

CCXXVII SEDUTA

MARTEDÌ 17 GIUGNO 1969

Presidenza del Vice Presidente GRASSO NICOLOSI

INDICE	Pag.	
Commissioni legislative: (Sostituzione temporanea di componenti)	1334	LA DUCA, segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni s'intende approvato.
Commissione speciale: (Costituzione)	1334	Annunzio di presentazione di disegni di legge e comunicazione di invio alle Commissioni legislative.
Consiglio comunale: (Dichiarazione di decadenza)	1334	PRESIDENTE. Comunico che in data odier- na sono stati presentati i seguenti disegni di legge:
Disegni di legge: (Annunzio di presentazione e comunicazione d'invio alle Commissioni legislative)	1331	« Istituzione di corsi di perfezionamento professionale e di qualificazione professionale in favore dei dipendenti tecnici ed amministrativi e degli operai ed intermedi occupati presso la Siace-Fiumefreddo » (479), dagli onorevoli Bosco, Rindone, Corallo, Rizzo, Russo Michele, in data 17 giugno 1969.
(Richiesta di procedura d'urgenza)	1334, 1335	« Modalità per le costruzioni destinate alla residenza sul posto di lavoro dei salariati, dei coloni, degli affittuari, dei mezzadri e dei coltivatori diretti » (480), dagli onorevoli Giacalone Diego, Tepedino, Cardillo, in data 17 giugno 1969.
Interpellanze: (Annunzio)	1333	Comunico che, nelle date a fianco di ciascuno segnate, i seguenti disegni di legge sono stati inviati alle competenti Commissioni legislative:
(Per lo svolgimento urgente): PRESIDENTE	1335	« Norme concernenti il personale delle Ca- mere di Commercio, industria, artigianato ed
PANTALEONE	1334	
RUSSO GIUSEPPE, Assessore alle finanze	1335	
Interrogazioni: (Annunzio)	1332	
Mozioni (Discussione):		
PRESIDENTE	1335, 1346	
ATTARDI	1336	
RINDONE	1342	
CAROSIA	1343	
RECUPERO, Assessore alla sanità	1344, 1345	
TEPEDINO	1344	
DE PASQUALE	1344, 1348	
LOMBARDO	1346	
GRAMMATICO	1351	
RUSSO GIUSEPPE, Assessore alle finanze	1354	

La seduta è aperta alle ore 17,45.

agricoltura e degli uffici provinciali dell'industria, commercio ed artigianato della Regione siciliana » (471); alla Commissione legislativa: « Affari interni ed ordinamento amministrativo », in data 13 giugno 1969.

« Provvedimenti per la ripresa dell'attività agricola in Sicilia » (472); alla Commissione legislativa: « Agricoltura ed alimentazione », in data 13 giugno 1969.

« Schema di disegno di legge-voto da proporre al Parlamento nazionale: "Provvedimenti urgenti per il raddoppio della traghetti Messina-Reggio Calabria, mediante una variante per treni merci Riposto-Reggio Calabria" » (474); alla Commissione legislativa: « Lavori pubblici, comunicazioni, trasporti e turismo » in data 17 giugno 1969.

« Esenzione dei Comuni e delle Province dal pagamento di imposte indirette » (475); alla Commissione legislativa: « Finanza e patrimonio », in data 17 giugno 1969.

« Abbuono delle somme da restituirsì alla Amministrazione regionale dai beneficiari degli assegni mensili previsti dalle leggi regionali 21 ottobre 1957, numero 58 (vecchi lavoratori) e 30 maggio 1962, numero 18 (minorati fisici e psichici) » (476); alla Commissione legislativa: « Lavoro, previdenza, cooperazione, assistenza sociale, igiene e sanità », in data 17 giugno 1969.

« Determinazione dei canoni enfiteutici e norme per l'applicazione in Sicilia della legge 22 luglio 1966, numero 607 sulla disciplina dell'enfiteusi e delle prestazioni fondiarie perpetue » (477); alla Commissione legislativa: « Agricoltura ed alimentazione », in data 12 giugno 1969.

Comunico che, in data 12 giugno 1969, è stato presentato ed inviato alla competente Commissione legislativa il seguente disegno di legge:

« Modifiche alla legge 30 marzo 1967, numero 29 concernente contributi alle Amministrazioni provinciali, comunali ed a loro Consorzi ad integrazione di quelli previsti dalle leggi statali numero 216 del 12 febbraio 1958, numero 181 del 21 aprile 1962 e numero 31 del 26 gennaio 1963 » (478); dagli onorevoli Capria, Saladino e Mazzaglia, alla Commissione legislativa: « Lavori pubblici, comunicazioni, trasporti e turismo ».

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

LA DUCA, segretario ff.:

« Al Presidente della Regione e all'Assessore ai lavori pubblici per conoscere quali sono i motivi del mancato inizio dei lavori di ricostruzione e riparazione dei fabbricati urbani e rurali danneggiati dal terremoto dello ottobre-novembre 1967 nei comuni di Mistretta, Capizzi, Caronia, Castelbuono, Castel di Lucio, Geraci Siculo, Motta d'Affermo, Pettineo, Reitano, S. Mauro Castelverde, Santo Stefano di Camastra.

L'interrogante chiede, altresì, di conoscere quali urgenti iniziative si vogliano intraprendere al fine di consentire nei Comuni sopra elencati l'immediato inizio della realizzazione delle opere pubbliche previste dalle disposizioni legislative regionali e nazionali » (709). (L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza)

Rizzo.

« All'Assessore all'agricoltura e foreste per sapere se è a conoscenza che presso l'Ispettorato forestale di Messina non tutti i lavoratori con pagamento a listino sono stati licenziati da quell'ingegnere dirigente, e che anzi sono stati trattenuti in servizio 4 ex dipendenti della forestale che già da tempo godono del trattamento pensionistico e che non assolvono a compiti definiti nell'interesse dell'Ispettorato » (710). (L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza)

Rizzo.

« All'Assessore ai lavori pubblici per conoscere quali provvedimenti ritiene opportuno prendere allo scopo di assicurare la manutenzione ordinaria e straordinaria del patrimonio edilizio proveniente dal soppresso Escal.

Risulta infatti all'interrogante che, nelle more della completa definizione del passaggio di detto patrimonio dell'Escal all'Amministrazione della Regione, non è stato operato alcun intervento tale da preservare dal deperimento gli immobili destinati a case dei lavoratori.

Si segnala in particolare il grave stato di abbandono dell'edificio Escal sito nella piazza

De Gasperi in Ficarazzi (Palermo) danneggiato da notevoli infiltrazioni di acqua piovana dal solaio di copertura » (711). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*)

LA DUCA.

« All'Assessore alla pubblica istruzione per sapere se è a conoscenza che le maestre e le bambinaie delle Scuole materne, gestite dai Patronati scolastici con fondi regionali, non vengono retribuite, inspiegabilmente, da parecchi mesi e che molte di esse non hanno neppure percepito gli stipendi relativi al mese di dicembre dello scorso anno e la tredicesima mensilità per il 1968.

Gli interroganti chiedono, altresì, di conoscere se l'Assessore alla pubblica istruzione non ritenga di dovere individuare ed eliminare sollecitamente le storture burocratiche che determinano tanto clamorosi fenomeni, anche in considerazione del fatto che su numerose maestre e bambinaie non retribuite grava l'onere del sostentamento delle proprie famiglie » (712).

CORALLO - Rizzo - Bosco - Russo
MICHELE.

« Al Presidente della Regione e all'Assessore all'agricoltura e foreste.

Nei giorni 7 e 8 di giugno si è tenuto in Marsala un affollato e interessante Convegno nazionale vitivinicolo.

Ci sono state tre relazioni: del Professore Orfeo Rotini, del Professore Ballatore e del funzionario della Cee, Professor Bertin.

La discussione, su tali basi tecnico-economiche, si è svolta con intensità anche polemica, in quanto il problema centrale era la questione dello zuccheraggio dei vini.

Non ha partecipato a questo Convegno alcun rappresentante ufficiale del Governo nazionale. Questa assenza ha oltremodo stupito, ma altresì è stata sfavorevolmente interpretata l'assenza del Presidente della Regione, dell'Assessore all'agricoltura e dell'Assessore allo sviluppo economico che si sono fatti rappresentare dal Direttore generale della Presidenza e da un funzionario dell'Assessorato agricoltura, in quanto né il Governo nazionale, né quello regionale ignorano la gravità di detta questione, in relazione alla quale è tesa l'opinione pubblica in tutta la Sicilia occidentale.

E di questi problemi bisognerebbe che gli

uomini di governo si preoccupassero tempestivamente per evitare giornate angosciose tipo Battipaglia.

Si desidera conoscere quale azione è stata svolta dal Governo regionale per la difesa del settore vitivinicolo e se è stata concordata la data in cui la Commissione speciale dovrà recarsi a Roma per rappresentare al Presidente del Consiglio e ai Ministri competenti i deliberati dell'Assemblea regionale sui problemi dell'agricoltura siciliana » (713) (*L'interrogante chiede la risposta scritta*)

GIACALONE DIEGO.

PRESIDENTE. Avverto che, delle interrogazioni testé annunziate, quelle con risposta scritta sono già state inviate al Governo, quelle con risposta orale saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al proprio turno.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

LA DUCA, segretario ff.:

« All'Assessore all'industria e commercio, per conoscere:

— se, in relazione ai gravi fatti denunciati nello scorso mese di aprile all'Assemblea regionale in ordine allo stato di passività della cartiera Siace di Fiumefreddo ed al disagio delle maestranze ed a seguito altresì degli avvenimenti recentemente verificatisi nel corso della gestione della Siceca, siano stati adottati gli opportuni provvedimenti diretti ad assicurare il riequilibrio della situazione aziendale ed il miglioramento dei processi produttivi dell'industria;

— e quali iniziative siano state poste in essere al fine di garantire alle maestranze la necessaria stabilità e per risolvere lo stato di vivissima agitazione determinato da alcuni provvedimenti dell'Amministrazione nei confronti del personale, per altro destinato a riprodursi negativamente sul funzionamento dello stesso apparato produttivo dell'azienda.

Traendo, inoltre, motivo dagli impegni assunti dal Governo in sede assembleare, l'inter-

pellante chiede di conoscere l'esito dell'inchiesta amministrativa disposta dall'Assessorato in ordine all'attività della Siace, e comunque lo stato istruttorio di questa, e quali determinazioni siano state adottate o si intenda adottare riguardo al definitivo assetto di gestione dell'azienda » (236).

LOMBARDO.

PRESIDENTE. Avverto che, trascorsi tre giorni dall'odierno annuncio senza che il Governo abbia dichiarato di respingere l'interpellanza o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarla, l'interpellanza stessa sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al suo turno.

Costituzione di Commissione speciale.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione speciale per l'esame dei disegni di legge riguardanti provvedimenti per le zone colpite dal terremoto, nella seduta dell'11 giugno corrente anno, ha proceduto alla elezione del Presidente, Vice Presidente e del Segretario nelle persone, rispettivamente, degli onorevoli Saladino, La Porta e Marino Giovanni.

Sostituzione temporanea di componenti di Commissioni legislative.

PRESIDENTE. Comunico altresì che nella seduta del 10 giugno 1969 l'onorevole Rizzo ha sostituito l'onorevole Corallo nella VI Commissione legislativa e gli onorevoli Lombardo e Parisi hanno sostituito, rispettivamente, gli onorevoli Muccioli e Trincanato nella VII Commissione legislativa; che nella seduta dell'11 giugno 1969 gli onorevoli Bosco e Rindone hanno sostituito, rispettivamente, gli onorevoli Russo Michele e Messina nella I Commissione legislativa; che nella seduta del 12 giugno 1969 gli onorevoli Bosco, Rindone e Romano hanno sostituito, rispettivamente, gli onorevoli Russo Michele, Cagnes e Messina nella I Commissione legislativa; l'onorevole Scaturro ha sostituito l'onorevole Marilli nella III Commissione legislativa; l'onorevole Capria ha sostituito l'onorevole Mazzaglia nella IV Commissione legislativa e gli onorevoli Cagnes e Parisi hanno sostituito, rispettiva-

mente, gli onorevoli Rossitto e Occhipinti nella VII Commissione legislativa.

Dichiarazione di decadenza di Consiglio comunale.

PRESIDENTE. Do lettura del decreto del Presidente della Regione siciliana numero 30/A del 18 aprile 1968, con il quale si è proceduto alla dichiarazione di decadenza del Consiglio comunale di Solarino (Siracusa) e alla nomina dei signori avvocati Giuseppe La Rosa ed Emanuele Mangiafico, rispettivamente, a Commissario ed a Vice Commissario per la straordinaria gestione del Comune.

Richiesta di procedura d'urgenza per l'esame di disegno di legge.

RINDONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RINDONE. Chiedo la procedura di urgenza con relazione orale per l'esame del disegno di legge numero 479 testè annunziato, a firma dell'onorevole Bosco, mia e di altri colleghi, relativo alla istituzione di un corso di qualificazione per i dipendenti della Siace di Fiumefreddo.

PRESIDENTE. Assicuro che la richiesta sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Per lo svolgimento urgente di interpellanze.

PANTALEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANTALEONE. Onorevole Presidente, tempo fa è stata presentata l'interpellanza numero 198 a mia firma, relativa al Comitato regionale per il credito ed il risparmio. Più volte è stata sollecitata e, purtroppo, fino ad oggi lo svolgimento non è stato possibile. Poc'anzi ho avuto modo di scorgere il Presidente della Regione, quindi vorrei che la Signoria Vostra sollecitasse una risposta in merito.

PRESIDENTE. Onorevole Pantaleone, è presente l'Assessore alle finanze, competente a rispondere, il quale potrebbe dare gli opportuni chiarimenti.

RUSSO GIUSEPPE, Assessore alle finanze. Desidero precisare che l'oggetto della interpellanza numero 198 è di competenza, per la risposta, dell'Assessore delegato per la trattazione degli affari economici, del credito e del risparmio. Posso, tuttavia, assicurare l'onorevole Pantaleone che cercherò di pregare il mio collega di rispondere entro la settimana.

Richiesta di procedura d'urgenza con relazione orale per l'esame di disegno di legge.

PRESIDENTE. Si passa al punto II dell'ordine del giorno: Richiesta di procedura d'urgenza con relazione orale per il disegno di legge: « Schema di disegno di legge-voto da proporre al Parlamento nazionale: "Provvedimenti urgenti per il raddoppio della traghettiazione Messina-Reggio Calabria, mediante una variante per treni merci Riposto-Reggio Calabria » (474).

Non sorgendo osservazioni, pongo ai voti la richiesta.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvata)

Discussione di mozione.

PRESIDENTE. Si passa al punto III dell'ordine del giorno. Discussione di mozioni.

Do lettura della mozione numero 40:

« L'Assemblea regionale siciliana

considerato che la grave situazione economica ed organizzativa degli ospedali siciliani mantiene in stato di crisi permanente la rete ospedaliera di tutta l'Isola con grave danno dei cittadini che hanno necessità e diritto all'assistenza;

considerato che la assenza di una legge ospedaliera regionale nel quadro dei principi informatori della legge nazionale costituisce una chiara espressione di incapacità del Governo e la volontà di mantenere posizioni di potere nei gruppi clientelari degli ospedali;

considerato che i problemi evidenziati dalle gravi irregolarità di funzionamento, dai luttuosi episodi ai danni dei degenti e delle loro famiglie e dagli scioperi generali in tutti gli ospedali pongono con urgenza la necessità di intervento da parte della Regione;

considerato che i problemi evidenziati dalla situazione attuale questo intervento non può esaurirsi nella istituzione di commissioni di controllo ma deve esplicare sul terreno di provvedimenti radicali ed organici sul piano economico ed organizzativo ospedaliero;

considerato che il Governo dovrebbe già essere in possesso dei dati necessari alla conoscenza del patrimonio degli ospedali e degli istituti sanitari di tipo ospedaliero per operarne la classificazione

impegna il Governo della Regione

— a provvedere entro un mese ad emettere il decreto di istituzione degli enti ospedalieri;

— a provvedere alla nomina dei consigli sanitari in tutti gli ospedali funzionanti secondo la richiesta del Ministro della sanità;

— a rivendicare dallo Stato la sanatoria della situazione deficitaria degli ospedali necessaria al funzionamento di questi ultimi;

— a decidere, considerando il problema della ospedalità una scelta di fondo tra le scelte fondamentali di interesse regionale, uno stanziamento nel bilancio regionale per l'anno 1969 che serva ad assicurare la funzionalità ospedaliera e non a sanare i deficit delle precedenti amministrazioni;

— ad assicurare l'inizio di tutti gli adempimenti necessari per una effettiva programmazione sanitaria ospedaliera » (40).

ATTARDI - DE PASQUALE - LA PORTA
- CAGNES - RINDONE - LA DUCA -
ROMANO - ROSSITTO.

Dichiaro aperta la discussione.

ATTARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ATTARDI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che illustrare una mozione presentata il 15 novembre del 1968 oggi, 17 giugno 1969, cioè alla distanza di ben sette mesi, sia un fatto chiaramente dimostrativo di alcune cose sulle quali voglio richiamare la attenzione degli onorevoli deputati e dell'onorevole Assessore. Non si può fare a meno di cosservare, intanto, l'exasperante lentezza con cui la nostra Assemblea procede nell'esame delle nostre iniziative parlamentari. Le contraddizioni che esplodono in Sicilia ci impongono sempre di scavalcare argomenti che sono all'ordine del giorno, per dar posto alla discussione dell'ultimo nodo da sciogliere per l'esecutivo: l'Elsi, la crisi di Governo, la lotta dei pastori, il Cantiere navale, la lotta degli enfiteuti; mentre, invece, i disegni di legge giacciono sui tavoli delle commissioni legislative e non riescono ad esaurire l'iter per giungere in Assemblea. D'altronde appare evidente che, se a distanza di tanto tempo la situazione degli ospedali siciliani è ancora la stessa, malgrado l'approvazione di una legge nazionale sulla materia, il Governo durante questo periodo non ha operato; anche dopo il manifestarsi di queste situazioni così drammatiche, pur avendone i poteri, gli strumenti, tutte le possibilità, non ha fatto nulla per affrontare in modo radicale il problema o, quanto meno, per avviare verso la regolarità la vita degli ospedali siciliani. Non ha fatto nulla per risolvere la contraddizione sbalorditiva che si verifica in Sicilia tra ciò che dovrebbe essere uno dei servizi fondamentali di una società civile e la realtà vera degli ospedali siciliani.

Quando questa mozione è stata presentata, l'Ospedale civile « Benfratelli » a Palermo, che conta 2.500 posti-letto era in sciopero a causa della crisi finanziaria ed organizzativa all'interno. Fino a quattro giorni fa continuava lo sciopero per gli stessi motivi; e solo per le acrobatiche qualità, a tutti ben note, del suo Presidente si è riusciti a pagare un mese di stipendio ai dipendenti.

Era in sciopero l'Ospedale psichiatrico, lacerato al vertice di direzione dalla lotta sorda tra il commissario a vita, onorevole Tocco Verducci e il direttore amministrativo; e lo è ancora oggi poiché i problemi rimangono in-

soluti. I medici, gli infermieri, gli ammalati, si riuniscono gli uni per difendere la sicurezza del loro avvenire, della loro vita, gli altri per acquisire la certezza di essere giustamente curati. Era in sciopero, quando è stata presentata la mozione, l'Ospedale della Croce rossa italiana di Villa Sofia, un altro feudo di consorteria di potere personale di correnti della Democrazia cristiana e del Partito socialista. Oggi i lavoratori, gli infermieri, i medici di questo ospedale lo occupano da una settimana e lottano per una sistemazione definitiva.

Dal quadro che si presenta ai nostri occhi, si evince che in tutto questo tempo è maturata nella categoria interessata la consapevolezza che il problema della propria esistenza, dei propri stipendi, del proprio avvenire è legato alla soluzione di una questione che non è di ordine tecnico, come si cerca di far credere, bensì di carattere squisitamente politico. Si tratta di realizzare uno dei dettami fondamentali della Costituzione italiana, quello che assicura la tutela della salute al cittadino, nonché di riuscire ad applicare, ad adeguare, a migliorare la legge nazionale di riforma ospedaliera. Se l'onorevole Presidente della Regione e l'onorevole Assessore competente avessero avuto la bontà di informarsi, di seguire le recenti manifestazioni degli ospedalieri, ultimi quelli della Croce rossa, avrebbero appreso che per le strade della città, di una città come la nostra, così sorda in generale ai problemi che affliggono, hanno sfilato insieme medici ed infermieri; e all'Ospedale civile gli stessi, giorno per giorno, discutono i problemi comuni superando l'elemento dominante « salario », nel tentativo di indicare le scelte, il modo di operare alla maggioranza, al Governo, alla classe politica affinché questi organismi non muoiano in Sicilia, affinché abbiano appieno la possibilità di espletare le funzioni cui istituzionalmente sono destinati. Io posso confermare, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, che non esiste ospedale in Sicilia che non sia in crisi allo stato attuale. Il problema, non investe soltanto la città di Palermo, infatti, ma tutta l'Isola. Questa crisi ha raggiunto un grado tale da divenire paralisi, cioè incapacità per questi enti, di svolgere quei compiti per i quali sono stati creati.

Ora è logico che, quando un istituto preposto alla funzione di ricovero e di cura degli ammalati è in stasi, la salute e la sicurezza dei cittadini non viene più tutelata. L'articolo

32 della Costituzione italiana è calpestato, il diritto dei cittadini è violato. In questo stato di cose il Governo, l'Assemblea non possono rimanere sordi, insensibili dinanzi alla vanificazione di un principio fondamentale di vita civile. Il caos negli ospedali è di carattere organizzativo e finanziario ed i due aspetti sono strettamente collegati, si intrecciano. Ho qui l'elenco degli ospedali siciliani pubblici; sono centosei, ripartiti grosso modo così: nella provincia di Palermo, per 1 milione e 134 mila abitanti circa, quarantuno; nella provincia di Agrigento per mezzo milione di abitanti, undici; per Caltanissetta, tredici; ventuno per Catania, con quasi un milione di abitanti; Enna, sette; Messina, tredici; Ragusa, quattro; Siracusa, sei; Trapani, diciotto. In base ad un calcolo puramente numerico, in Sicilia, su 5 milioni di abitanti, dobbiamo desumere che ne esiste uno per ogni trentasettemila. Quindi, limitandoci soltanto alle statistiche, che sono state fatte per falsare la verità, dovremmo dire di essere la regione all'avanguardia in questo campo, se è vero che la legge nazionale, stabilisce che deve esservi un ospedale per ogni 100 mila abitanti. Quaranta dovrebbero essere circoscrizionali, ai sensi della legge regionale che istituiva questi organismi per soddisfare alle esigenze di determinate zone della Sicilia o comprensori. Ma è vero, poi, in realtà, tutto questo? Onorevoli colleghi, onorevole Assessore, qui non è il momento di parlare a lungo della pianificazione ospedaliera in termini vasti. Basta dirvi che con il nome di istituti pubblici di cura — la qualcosa darebbe la sensazione di un'organizzazione seria, gestita dal pubblico potere a difesa della salute dei cittadini — che sono centotrentasei, quaranta rappresentano le cosiddette infermerie dei nostri paesi. Ognuno di voi che viene dalla provincia sa bene quali sono le condizioni di vita nonché le possibilità di questi nosocomi che non hanno niente di un ospedale moderno. Cito come esempio soltanto quello di Cammarata. Un piccolo ospedale in un vecchio convento cadente, senza un organico regolare, il cui direttore è il medico condotto del paese, dove il chirurgo si reca una volta al mese per operare e trasporta i propri ammalati in una sua clinica privata a Palermo. Non esiste l'ostetrico, per cui una donna che dovesse partorire d'urgenza e ne avesse bisogno, deve affrontare 100 chilometri per arrivare a Palermo o nel paese più vicino.

Quando l'onorevole Rubino, che oggi non è più deputato in questa Assemblea, era anche sindaco di quel paese, furono spese decine e decine di milioni per riattare un padiglioncino in questo ospedale, che di fatto, però, è rimasto vuoto. E' accaduto a me personalmente, durante l'inverno, di recarmi ad operare due volte in questo paese bloccato dalla neve, perché mancava il chirurgo che avrebbe ivi l'obbligo della residenza. Ebbene, ho trovato una sala operatoria che è a livello inferiore di quanto non possa essere un pronto soccorso della nostra città: priva di strumenti, di aghi, del materiale necessario per realizzare un intervento chirurgico che sia degno di questo nome.

L'ospedale di Palazzo Adriano, divenuto circoscrizionale, è stato costruito con i fondi della Regione. Eppure i tre o quattro chirurghi primari che vi si sono succeduti, dopo pochi mesi sono andati via. Il direttore sanitario non ha competenza specifica per esercitare questa funzione ma è uno dei medici condotti di un piccolo paese che cerca di integrare i suoi pochi guadagni. I posti letto sono tali per modo di dire, nel senso che si tratta di vani che contengono letti, ma non ospedalieri, quindi dovutamente attrezzati. Non esiste ambulanza, perché è andata in disuso: anche questo è un paese che rimane spesso bloccato dal maltempo e dalla neve.

A Bivona, sempre in provincia di Agrigento, l'ospedale rientra nel novero di quelli che contribuiscono a raggiungere quella percentuale che il Governo e gli Istituti centrali di statistica comunicano nella misura di 3,5 posti letto per 1000 abitanti. Bene, di questo ospedale non esiste neanche la prima pietra! Ho voluto citare questo esempio per dimostrare quanto paradossale sia la situazione degli ospedali siciliani; la esistenza di alcuni è soltanto nominale; gli altri vivono una vita precaria e stentata; precaria, per l'assoluta inadeguatezza degli organici, delle attrezzature; stentata, per la insufficienza dei loro bilanci, stretti nella morsa del vantato credito verso i comuni e verso quei fallimentari istituti che sono le casse mutue assistenziali e la necessità della spesa per reggersi.

Delle quaranta unità circoscrizionali contemplate nel primo giusto, nobile tentativo effettuato dall'Assemblea regionale siciliana, di una pianificazione ospedaliera in Sicilia, nell'assoluta maggioranza si tratta di vecchi

ospedali, in parte rimasti come erano nelle strutture murarie, in parte con padiglioni riattati o di nuova costruzione, abbandonati, senza gli organici e senza che possano funzionare. Nessuno di tali organismi, nel corso di questi anni, può dirsi che siamo riusciti, come Regione, a completare, a trasformarlo in unità efficiente che costituisse una garanzia per la circoscrizione cui era destinato a servire. Di alcuni sono stati sviluppati determinati reparti tralasciando il completamento degli altri. I primi, infatti, sono addirittura super dotati di attrezzature solo perché l'influenza personale, i legami politici del chirurgo o del direttore sanitario ne hanno consentito il finanziamento. Così si giunge all'assurdo che all'ospedale circoscrizionale di Petralia, che è lontano dai centri vitali della attività scientifica opera un cattivo chirurgo, il quale, in questa struttura sanitaria anacronistica tenta di mettere a profitto tutta la sua capacità... (Commenti dell'onorevole Russo Giuseppe).

ATTARDI. Lo so, lo conosco perfettamente. Questo non toglie che io possa fare lo stesso le mie osservazioni. Esiste in questo ospedale un seriografo che costa decine di milioni. Ella sorride e fa bene, però devo dirle che il suo Governo, il Governo del quale fa parte, permette che si doti di un seriografo l'ospedale di Petralia mentre quello di Palermo, di 2500 posti letto, ne è privo. Ciò dipende anche dalla disamministrazione dell'esecutivo, perché se vi fosse una pianificazione, una classificazione, se si stabilissero i livelli che deve raggiungere un ospedale e come deve essere attrezzato, non si commetterebbero questi errori. Non si può sperperare il denaro affidando ad un istituto di Petralia una attrezzatura che servirebbe invece per un ospedale che deve garantire, secondo la legge nazionale, un milione e più di abitanti, come quello di Palermo, e dove mancano perfino le lavastoviglie. E' evidente che, se, come ho detto, avessimo una pianificazione ospedaliera razionale, questo apparecchio, prima di essere dato in dotazione all'ospedale decentrato di Petralia, dove non si effettuano interventi di chirurgia vascolare, lo si sarebbe destinato o all'Ospedale di Palermo o all'ospedale della Croce rossa dove esiste una grossa attrezzatura ospedaliera con banca del sangue e altri servizi idonei ad affrontare interventi di vasto respiro. Potrei citare una infi-

nità di casi di questo tipo, onorevole Assessore.

Un'altra informazione, ormai di dominio pubblico riguarda l'ospedale di Cefalù, il quale è dotato di un apparecchio di cobaltoterapia che costa decine di milioni, andato in deterioramento soltanto perché nessuno lo sa usare: e quello che è più assurdo, allucinante, nessuno ospedale palermitano possiede un apparecchio del genere. Amicizie particolari. A Palermo ne sono dotate le cliniche private come la « Orestano ». Ora è veramente strano che in una Regione come la nostra, con un Assessorato regionale alla sanità, l'iniziativa privata scavalchi l'attività di un grosso istituto pubblico che dovrebbe essere all'avanguardia del progresso e fornire questi presidi terapeutici cui hanno diritto tutti i cittadini. E poichè ho accennato alle cliniche private, vorrei fare rilevare che in Sicilia sono centotrenta: esattamente il 50 per cento degli istituti pubblici di cura. Con trecentotrentasei ospedali malridotti, zoppicanti, in via fallimentare, ne esistono, ripeto, centotrenta i quali invece proliferano, aumentano i loro guadagni sulla pelle dei cittadini, nascondendo la logica del profitto, il metodo inumano di trattare il personale, con stipendi di 30 mila lire al mese e di curare gli ammalati dietro la falsa veste della deficienza di posti letto. Se parliamo, infatti, con i proprietari di case di cura private ci diranno che hanno ancora un ruolo importante in Sicilia perché occorrono almeno 27 mila posti letto; e prima che ciò possa essere realizzato per venti anni potranno pagare il personale con gli stipendi di cui parlavo, potranno dare l'antibiotico non pregiato all'ammalato dell'Inam, perché non trova posto in un pubblico ospedale, in quanto è in sciopero e dove permane assoluta l'impossibilità di comprare persino una fiala di canfora.

In questi giorni mi sono recato presso lo ospedale della Croce rossa. Ebbene, i colleghi medici mi hanno riferito che i rappresentanti delle case farmaceutiche hanno loro dichiarato che sono disposti a fornire quanti campioni di medicinali si richiedono, ma che non intendono più vendere neanche una fiala di canfora ad un ospedale di seicento posti letto.

Altrettanto accade al Civico. A tal proposito, voglio esporre un caso del quale la nostra coscienza dovrà prendere atto per rendersi conto della grave responsabilità che ab-

biamo e di quanto sia necessario oggi porsi questo come uno dei problemi di scelta fondamentali. E' inutile perdere tempo a dire che si trova in crisi economica; che rivendica 3 miliardi di rette dalle Casse mutue assistenziali e da comuni quando continua ad assumere personale non qualificato, indiscriminatamente, collocando gli elementi come infermieri ed imboscandoli poi in amministrazione perché non sanno fare questo lavoro. Tutto ciò accade mentre i medici ripetono di averne bisogno, mentre al reparto di otorinolaringoiatria, per mancanza di infermieri si muore. Ecco la grave responsabilità dei governi; forse non suo personalmente, onorevole Recupero, ma di coloro i quali lo hanno preceduto. Malgrado la richiesta dei sanitari di aumentare il numero degli infermieri, onde evitare incidenti, vengono assunti come tali individui che non lo sono, per essere poi distaccati ad aumentare la pletora che popola gli uffici amministrativi. E si assiste al paradosso che l'Inam, debitore di quasi 3 miliardi nei confronti dell'ospedale Civico, malgrado questo personale in esubero, rimprovera il suddetto Ospedale perché da sette mesi non presenta le notule per essere pagato.

Se noi guardiamo l'ospedale Civile di Palermo vi è un reparto di stomatologia e di chirurgia massillo facciale ottimamente attrezzato, in perfette condizioni di funzionamento. Ebbene, questo reparto che costa circa 20 milioni l'anno è permanentemente chiuso. Abbiamo noi deputati il diritto di sapere il perché? Quali sono i motivi per cui si pagano gli stipendi a medici che hanno il ruolo di primari, e da anni questi reparti non funzionano pur essendo perfettamente attrezzati? Non possiamo non pensare al fatto che all'ospedale Civile di Palermo esiste nominalmente un reparto di angiologia, dove il primario vuole lavorare e non può perché mancano i posti letto, mentre il reparto di odontostomatologia è chiuso. Manca il seriografo che è a Petralia mentre servirebbe in quel reparto; manca l'organico, l'aiuto, l'assistente, eppure, ripeto, si continuano a pagare gli stipendi al primario il quale non fa niente ed anche se volesse non ne avrebbe la possibilità. Esiste un reparto vuoto e vi è un primario senza reparto. Un reparto che non funziona volutamente; un primario che vuole lavorare e non può lavorare.

Sul suo tavolo onorevole Assessore, avrà la

richiesta di una nuova macchina di circolazione extra corporea, quando al reparto di cardiochirurgia ve ne è una che è costata milioni ai cittadini ed alla Regione, già superata tecnicamente: che non ha mai funzionato. Abbiamo noi deputati il diritto di sapere perché nel più grande ospedale siciliano, vi sono degli apparecchi andati in disuso, rovinati, ed il primario ha il coraggio di chiederne nuovi, più moderni, quando non ha usato i primi? Questo padiglione di cardiochirurgia costa 60 milioni l'anno di stipendi, di infermieri. Invece al piccolo ospedale di Palazzo Adriano il contadino che si infortuna, la donna che deve partorire di urgenza non trovano assistenza perché mancano i soldi per poterlo fare andare avanti. Però, malgrado situazioni del genere si sappiano; malgrado siano state denunciate dalla stampa; mentre avviene questa dispersione della spesa senza una pianificazione, senza una regolarizzazione, senza un obiettivo preciso non ci sono i fondi per riparare il reparto di neurochirurgia dove esiste il personale disposto e capace di farlo funzionare. Il Presidente dell'ospedale Civile pur con le interpellanze e lo sciopero rimane al suo posto; così pure il vecchio Consiglio di amministrazione.

Il Governo non emette il decreto che trasforma questo ospedale in Ente ospedaliero perché occorrerebbe nominare un commisario, creare un Consiglio di amministrazione rappresentativo; si perderebbe una fetta di potere, di trattative di sottogoverno, di vergognose maniere di amministrare la salute dei cittadini e cadrebbe parte di questo potere che diventa un mezzo per mercanteggiare la unità dei governi che oggi reggono la Sicilia. Guardate lo Psichiatrico di Palermo che ha 5 miliardi di crediti nei confronti delle province. E' stato oggetto anche di una interpellanza che abbiamo discusso alcuni mesi fa. E' inutile dire che gli ammalati vivono abbandonati, sporchi, dentro stanze dove mancano i vetri, dove, quando piove entra l'acqua ed il vento. Però questi ammalati si organizzano con i medici, discutono, chiedono nuove terapie. Eppure l'onorevole Tocco Verduci rimane commissario da dieci anni, inamovibile e l'Ospedale psichiatrico continua ad essere lo ospedale dove non si possono pagare gli stipendi! Si procede soltanto alle classificazioni ed alle declassificazioni degli ospedali, senza, ripeto, una pianificazione regolare, senza che

vi sia un comitato di tecnici che ne studino chiaramente la distribuzione topografica, il ruolo che devono rivestire, il livello che devono raggiungere ed il modo con il quale debbono funzionare. Però mi domando come mai la Provincia di Catania invia ammalati presso la Villa Stagno, una clinica privata neurologica e neuropsichiatrica di Palermo, che ricovera centinaia di ammalati. Io chiedo al Governo come sia possibile, per questa clinica privata, mantenere la convenzione e riuscire a farsi pagare le rette dalla Provincia, mentre l'Ospedale psichiatrico di Palermo, rivendica invano i 5 miliardi di credito!

Così pure l'ospedale di Villa Sofia, dove esiste una situazione anacronistica e stranissima. Questo organismo, che fa parte di una associazione filantropica internazionale, dovrebbe avere soltanto la funzione di pronto soccorso. Invece — per fortuna dico io da medico —, da venti anni esercita il ruolo di ospedale di terapia medica, chirurgica, pediatrica, di normale elezione. Vi sono 600 posti letto come qualsiasi altro ospedale, anche se per statuto la Croce rossa non potrebbe averne di questo tipo. Malgrado tutto, però, sono sempre esistiti; hanno svolto il loro ruolo, hanno garantito la città di Palermo gestendo nove pronti soccorsi, ma con un passivo spaventoso. Proprio questa mattina un funzionario mi diceva che il complesso degli ospedali della Croce rossa aveva in cassa soltanto 60-70 mila lire. Ebbene, fino a poco tempo fa la Regione erogava 20 milioni al mese di anticipazione delle rette dovute dai comuni. Improvvisamente, per dichiarazione del Presidente dell'Ospedale, il nostro Lo Bianco, questi fondi non vengono più dati. La crisi aumenta e precipita enormemente. Ci si giustifica affermando che non si tratta di un ospedale civile in quanto gestito da una associazione filantropica, e quindi non può rientrare nel numero degli ospedali che secondo la legge debbono essere dichiarati enti ospedalieri; rimarrebbe un ospedale privato della Croce rossa. Allora se è vero che questo organismo sta andando letteralmente in rovina e mancano questi fondi; se è vero che la legge nazionale afferma che tutti gli istituti pubblici di cura, istituzionalmente dedicati al ricovero ed alla terapia degli ammalati, debbono essere dichiarati enti ospedalieri, cosa si aspetta a farlo? Cosa c'è dietro questa manovra? Si capisce chiaramente, onorevole Assessore. Forse, ripeto, non

è neanche qui lei personalmente il responsabile; tuttavia il fatto è che dietro la Croce rossa esiste il sottogoverno; si deve mantenere questo feudo; arde la lotta in seno al gruppo dei Lima, dei Gioia, di questa gente che domina incontrastata dentro la Croce rossa. E tutto questo sulla pelle...

IOCOLANO. C'era.

ATTARDI. C'era e ci rimane, tanto è vero che il Lo Bianco è un presidente fantasma, perché da due o tre anni governa senza Consiglio di amministrazione. Nota è la storia. La Croce rossa deve rimanere un feudo, deve uscire fuori dalla legge nazionale, non può essere dichiarata ente ospedaliero perché altrimenti si deve nominare un Consiglio di amministrazione rappresentativo: e chi lo perde questo feudo? In definitiva, onorevole Assessore, cosa provoca tutto questo? Situazioni paradossali. A Messina, ad esempio, gli ospedali sono rimasti privi di attrezzature in quanto ad un dato momento — lei lo sa meglio di me, perché di quella provincia — gli accademici, i quali con la riforma ospedaliera vanno ad inserirsi nel Policlinico, si portano dietro le suppellettili, la qualcosa forse giuridicamente è anche giusta, ma ha provocato le conseguenze cui ho accennato. Messina, dunque, rimane una città di fatto senza ospedale. Cosa fa il Governo di fronte a ciò? E' possibile che si debba lasciare una città come Messina, una provincia che conta 686 mila abitanti, senza che questi ospedali ricevano un impulso per riprendere quella che è la loro funzione?

A Catania situazioni analoghe che tutti conosciamo e delle quali parleranno altri deputati. In sostanza cosa determina questo stato di cose? Non è solo un problema di stipendi, della carriera degli ospedalieri, dei medici, eccetera. Io le voglio citare tre esempi, onorevole Assessore: primo fra tutti il caso di Taormina. Recentemente sulla stampa si è svolta una intensa propaganda perché questo centro turistico venga continuamente visitato; spesso abbiamo sentito in Assemblea citare il turismo come il fulcro della economia siciliana. Bene, a Taormina un individuo è stato colpito da proiettili d'arma da fuoco in una rissa. Viene portato all'ospedale di quel centro che dovrebbe essere circoscrizionale, quindi di quelli che funzionano, per i quali abbiamo fatto una apposita legge. Non

si trova il primario; l'ammalato non può essere operato; si perde del tempo; viene trasportato di urgenza a Catania, dove giunge per morire dissanguato. Se questi avesse avuto l'ausilio del chirurgo sul posto molto probabilmente non sarebbe morto. Questo lo affermo da medico di una certa esperienza. Ora io vorrei chiedere a lei, onorevole Assessore, ed ai colleghi: chi è responsabile penalmente di questo delitto? Il primario che era assente? E probabilmente era assente perché mal pagato e quindi cercava gli interessi personali? Chi è il responsabile di questo delitto? Lo siamo moralmente anche noi, classe dirigente che deve legiferare, indirizzare, correggere storture della vita ospedaliera siciliana.

Un altro caso: un mio paziente, affetto da una cancrena al dito viene inviato al reparto di angiochirurgia di Palermo perchè sa che nel capoluogo vi è un ospedale dove opera un grande specialista. Per insipienza nostra, del Governo, l'ospedale è in sciopero; il medico lo accoglie, inizia banali terapie per arginare il male. Non si può fare la radiografia e l'aortografia perchè manca il personale che sappia manovrare l'apparecchio. Costui rimane in ospedale venti giorni. Quando finisce lo sciopero il medico riesce a fare l'aortografia (intanto la cancrena era salita). Si accorge che un tratto del vaso sanguigno è obliterato; ebbene, mancavano all'ospedale civico di Palermo trentamila lire per potere pagare in contanti un pezzo di protesi vascolare! L'ammalato viene trasferito a Milano, dal grande chirurgo vascolare Maspes, ma perde la gamba. Chi è responsabile penalmente e moralmente di questi delitti contro un lavoratore, il quale, non può essere reinserito nella vita sociale perchè ormai è un mutilato? Anche noi, come Governo. Non possiamo più attendere, non possiamo dilungarci e trastullarci nelle classificazioni fatte dietro pressioni. E' assurdo che debbano verificarsi casi come quelli di Adrano di cui vi parleranno altri deputati.

E quante donne muoiono per la strada di parto perchè non esiste un ospedale circoscrizionale di zona che funzioni, dove vi sia un ostetrico di stanza? Quante donne muoiono di placenta previa mentre corrono per le strade e partoriscono in automobile. Ecco qual è, onorevole Assessore, onorevoli colleghi, la crisi fondamentale di questi ospedali.

Crisi di programmazione, crisi finanziaria, crisi di organizzazione. Cosa ha risposto il Governo nel corso di questi mesi? A me personalmente l'Assessore che la ha preceduto ha risposto che non si possono emettere i decreti istitutivi degli enti ospedalieri perchè manca l'accertamento della consistenza patrimoniale degli ospedali stessi.

Io ritengo che una motivazione di questo genere sia puerile, perchè ognuno di noi sa che in uno ospedale si fanno periodicamente gli inventari e che la legge nazionale impone di dichiarare ente ospedaliero l'edificio con l'attrezzatura che vi è dentro. Ora, è proprio così difficile far catalogare il patrimonio di un ente, sollecitandone l'inventario?

Ecco qual è, onorevole Assessore, il punto di fondo: la programmazione. La prima cosa che io ritengo debba essere fatta e sulla quale chiedo che il Governo si impegni, perchè non si può più andare avanti e lasciare adito a questo clientelismo, a queste spinte personali che si riflettono anche su di me. Infatti alcuni colleghi hanno esercitato pressioni nel tentativo di aver classificato questo o quello ospedale in un determinato modo. Come? Senza che vi sia una pianificazione? Io dovrei farlo divenire ospedale regionale solo perchè un amico me lo chiede?

Questo, onorevole Assessore, è il modo con cui l'Assessorato alla sanità ed il Governo, oggi operano nel campo della politica sanitaria ospedaliera. Malgrado vi sia una legge portata avanti dai socialisti ed approvata dal Governo di centro-sinistra, che avrebbe dovuto essere applicata entro sei mesi, ancora ci trastulliamo istituendo un carrozzone di nove commissioni di controllo, cento persone in tutta la Sicilia che devono controllare la legittimità degli atti amministrativi, quando invece si potrebbero fare ben altre cose. Intendiamoci, è giusto che vi sia una legislazione generale che regolamenti la vita degli ospedali siciliani...

CAGNES. Legge Mariotti.

ATTARDI. ... che assicuri la carriera ai medici, che consenta a questi ospedali decentrali le possibilità economiche, affinchè i sanitari trovino la possibilità di costruirvi il loro avvenire e non fuggano. E' triste, onorevole Assessore, vedere professionisti di va-

lore, i quali dopo essere venuti qui, fanno il concorso per tornarsene nel Nord. In questi giorni, infatti, per la irresponsabilità, la insipienza, la leggerezza con il quale il Governo agisce nei confronti del problema ospedaliero abbiamo perduto uno degli allievi più preziosi, uno dei più grandi neurochirurghi, il professor Beduschi, il quale non è più voluto restare a Palermo, perché si è accorto che il Governo, la Regione non si interessano dei problemi della salute del nostro Paese. E le migliori forze che escono dall'Università, da qualsiasi parte della Sicilia, emigrano, perché noi e voi del Governo che ne avete la responsabilità, non abbiamo la capacità di programmare seriamente e di assicurare loro uno sviluppo di carriera.

Ecco, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, i motivi che hanno ispirato la nostra mozione. E non vogliamo dal Governo risposte tecniche: il problema è vasto e deve essere oggetto di una discussione molto più approfondita e molto più seria.

Noi vogliamo che intanto si costituisca subito un Comitato tecnico; non si può più procedere alla classificazione di questi ospedali, senza una programmazione. Se si commette questo errore oggi, sarà difficile poi ripararlo declassificando questi ospedali, dopo averlo fatto con leggerezza e soltanto sulla base di spinte personali o di interessi clientelari o elettorali.

Noi chiediamo che il Governo si impegni ad emettere entro un mese questo famoso decreto di istituzione degli enti ospedalieri; a provvedere alla nomina dei consigli sanitari in tutti gli ospedali funzionanti in Sicilia. E' necessario che venga rivendicata una sanatoria (questo è il punto più importante) con energia dallo Stato in una situazione così deficitaria degli ospedali. Non dobbiamo essere noi come Regione, ad assumere l'onere di colmare il passivo degli ospedali siciliani; deve essere lo Stato con i suoi fondi e con le sue capacità. Noi dobbiamo avere la forza di chiedere questo, ma dobbiamo compiere dal canto nostro lo sforzo di regolarizzare, di migliorare la struttura, l'attrezzatura degli ospedali siciliani e di decidere, soprattutto, considerando questo problema in tutta la sua drammaticità; di stanziare un fondo per l'anno 1969 che serva ad assicurare la funzionalità degli ospedali e non a sanare i deficit che deve pagare lo Stato.

Noi chiediamo che il Governo, attraverso

l'onorevole Assessore, ci assicuri che procederà allo adempimento di tutti gli atti necessari per realizzare quanto da noi richiesto.

E credo e spero di essere stato ascoltato non come uomo di parte politica soltanto ma come uomo il quale ritiene che questo sia un problema che non può sfuggire alla coscienza di tutti coloro i quali hanno volontà democratica e onestà morale nei confronti dei cittadini che dobbiamo tutelare.

RINDONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RINDONE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, approfitto della discussione di questa mozione per introdurre un argomento specifico, che, fra l'altro, costituisce l'oggetto di una interpellanza che ho presentato e che sarà annunziata domani sera. Credo che anche lo onorevole Assessore abbia letto la notizia riportata dai giornali di questa mattina che parla di 18 mila cittadini di Adrano in piazza, nella giornata di domenica. Fortunatamente non si trattava di una ripetizione dei fatti di Sulmona per avere il distretto militare, ma di una cosa ben diversa, che dimostra come il problema delle attrezzature ospedaliere vada conquistando la coscienza di massa delle nostre popolazioni; perché proprio quella manifestazione era diretta ad ottenere la difesa, l'ampliamento, nonché il potenziamento dello ospedale di Adrano; e nello stesso tempo voleva essere una vibrata protesta per la paurosa carenza delle attrezzature ospedaliere in generale e per il disinteresse del Governo regionale dimostrato con il colpevole ritardo nella mancata approvazione del piano di programmazione ospedaliero in Sicilia.

Era una manifestazione di indignazione anche per il modo con il quale da parte dell'esecutivo si assecondano certe manovre di ben individuati gruppi retrivi e di potere, tendenti a creare artificiose contrapposizioni ed a fomentare forme di municipalismo deteriore in un campo nel quale vi è molto da fare, e dunque. Mi riferisco ad un episodio che lo onorevole Assessore dovrebbe conoscere — chiamarlo « scherzo da prete » in questo caso non è affatto metaforico —, che vorrebbe contrapporre l'ospedale di Biancavilla a quello di Adrano e che avrebbe portato, non si comprende come e perché, al declassamento

già ad ambulatorio di sosta, di quest'ultimo. L'onorevole Assessore, perchè fra l'altro è stato direttamente sollecitato ed informato da commissioni unitarie, sa che Adrano è una città di 33 mila abitanti, che questo ospedale ha quattro secoli di storia, anche se versa in pessime condizioni; che a questo organismo fanno capo popolazioni di altri comuni, come quelli di Centuripe, di Troina e così via; e che, quindi, già da solo raggiunge la percentuale di popolazione per farlo dichiarare ente ospedaliero.

Anche quello di Biancavilla, che assieme alla vicina Santa Maria di Licodia raggiunge i 35 mila abitanti, può ugualmente aspirare a questo riconoscimento.

Le sarei, pertanto, grato, onorevole Assessore, se prima dello svolgimento della mia interpellanza, ed anche più ampiamente, perchè investe altri aspetti, potesse dare assicurazioni nel senso che anche l'ospedale di Adrano verrà riconosciuto ente ospedaliero. Un impegno, inoltre che deve estendersi all'aspetto finanziario, dato che questo ospedale ha diritto alla costruzione di un nuovo edificio, per l'ampliamento, il potenziamento e per la dotazione di moderne attrezzature.

CAROSIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAROSIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, se è vero come è vero, che un popolo civile si misura anche sul numero degli ospedali, ma soprattutto sulla loro funzionalità, dobbiamo dire, nostro malgrado, che qui in Sicilia, come ha illustrato l'onorevole Attardi molto diffusamente, di ospedali ne abbiamo ben pochi. Io sono di una provincia che è tra le più depresse dell'isola, dove per 220 mila abitanti esistono sette ospedali. Ma di quale tipo sono? Nell'ospedale provinciale, a differenza di qualche grande città, anzichè un solo primario, ne abbiamo moltissimi, tutti primari. Questo che cosa dimostra? Che vi sono dei feudi collegati a famiglie ben individuate, a personaggi i quali, per la quasi totalità appartengono al partito della Democrazia cristiana e da anni — posso fare i nomi — mantengono l'amministrazione, il controllo ed il potere di questi feudi facendo e disfacendo come pare e piace loro. Eccetto, dunque, Enna, dove hanno percepito i contributi, spesi non

so con quale criterio — molte, ma molte centinaia li milioni — abbiamo un deserto.

L'ospedale di Nicosia manca di attrezzature. Durante le scosse telluriche dell'ottobre-novembre 1967, ad esempio, è accaduto un fatto stranissimo: l'ospedale era pieno di pazienti, i quali evidentemente, si presume avessero bisogno di cure. Ebbene, quando il medico provinciale con la squadra di pronto intervento è giunto sul posto, di ammalati non ve ne erano più; ciò per la mancanza di attrezzature, di medici, di assistenza, di infermieri qualificati, al posto dei quali erano stati assunti inservienti galoppini della Democrazia cristiana. Si tratta di organismi di ricovero di vecchi, di ammalati, per i quali paga il Comune, o, per la parte che le compete, la Regione siciliana, i quali rimangono a vivacchiare. In questa nostra Regione a Statuto speciale che avrebbe dovuto avere in merito un ben preciso compito, onorevole Assessore alla sanità, si è proceduto alla classificazione solo di determinati ospedali come enti ospedalieri, e perchè vi sono state le pressioni di determinati personaggi interessati, ripeto, collegati con le baronie degli alti professori della medicina e della chirurgia. E su questa base è stata effettuata una classificazione senza criterio. Alcuni sono stati elevati di grado, altri declassati, senza un piano; non sappiamo nemmeno di quali attrezzature dispongono. Ma io vorrei domandarle, onorevole Assessore alla sanità, lo sa quanti inservienti non qualificati, incapaci, hanno i nostri ospedali? Quanti leccapièdi sono stati assunti per servire durante la campagna elettorale elementi della Democrazia cristiana e dei partiti di governo? Per esempio, in certi ospedali non si vuole procedere alla classificazione, perchè si dovrebbe giungere alla nomina del Consiglio di amministrazione per cui le assunzioni non potrebbero aver luogo con lo stesso criterio con il quale tuttavia continuano.

Così pure i controlli: il vitto, le attrezzature, ripeto, quali sono; i medicinali, come vengono commissionati? A questo proposito esiste tutto un sottofondo tra medici, rappresentanti e così via. Mentre le rette noi sappiamo benissimo, sono abbastanza elevate, ed in ogni modo vengono pagate.

Quindi, in una Regione che dovrebbe essere all'avanguardia proprio per il fatto di avere uno Statuto autonomo speciale, vediamo che dal marzo 1968, da quando cioè è stata appro-

vata la legge nazionale sulla riforma degli enti ospedalieri; dal 15 novembre 1968 data in cui è stata presentata questa mozione, siamo nel giugno 1969 ed ancora pochi ospedali sono stati classificati, e quelli che lo sono stati hanno goduto di questo onore a seguito di raccomandazioni, di spinte.

Ecco perchè io ritengo che noi tutti dobbiamo assumere un impegno politico affinchè venga insediata subito quella commissione che deve provvedere a selezionare questi ospedali, sulla base di criteri scientifici e non, ripeto, di raccomandazioni.

La Sicilia che, ogni tanto sento strombazzare in quest'Aula, è terra di prospettive turistiche molto ampie deve avere attrezzature adeguate per accogliere quei turisti i quali hanno paura di venire qui nel rischio di non trovare l'assistenza immediata ove ne avessero bisogno, come avviene in paesi che sono molto ma molto più civili del nostro.

Sono d'accordo con l'onorevole Attardi che il Governo deve dare assicurazione che procederà alla ristrutturazione di questi ospedali nonchè ad una indagine su tutte le baronie ivi esistenti affinchè si possa pervenire alla costituzione — cosa che in Italia non si vuole fare — di quelle unità sanitarie, le sole che possono porre fine alle prepotenze che imperano negli enti dove si dovrebbe provvedere a curare la salute dei cittadini.

RECUPERO, Assessore alla sanità. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RECUPERO, Assessore alla sanità. Onorevole Presidente, per quanto mi riguarda sono in grado oggi di rispondere alla mozione, cioè per l'aspetto relativo alla programmazione ed alla organizzazione degli ospedali, come richiesto in modo particolare dalla legge ospedaliera Mariotti, riservando alla responsabilità del Presidente della Regione di rispondere circa il carente stato finanziario in cui versano questi organismi. Se l'onorevole Attardi preferisce questa soluzione non ho nulla in contrario. Sarei tuttavia dell'avviso di rinviare la risposta in modo che in Giunta di Governo il problema possa essere seriamente e profondamente esaminato.

TEPEDINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEPEDINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il problema contenuto nella mozione dei colleghi comunisti è di particolare importanza e merita un esame approfondito nonchè una attenzione che non possono dare i banchi vuoti. Tuttavia, indipendentemente da questo, dato che l'onorevole Assessore non è in condizione di rispondere che parzialmente, perchè giustamente per certi aspetti la risposta è di competenza del Presidente della Regione, non sono perfettamente sicuro che ciò sia possibile dal punto di vista regolamentare. Vorrei, perciò, pregare il collega Attardi di acconsentire a che le due risposte non vengano dissociate, con il rischio di vanificare lo sforzo che egli ha inteso compiere ponendo all'Assemblea un argomento così serio e che va pertanto valutato nel suo complesso. Del resto nella proposta di rinvio non esiste un fondo politico: sono un medico anch'io e quindi ho interesse che la questione venga risolta positivamente. Sul merito credo che potremo trovarci d'accordo.

CAROSIA. Vi sono stati sette mesi di tempo!

TEPEDINO. Onorevole Carosia, in questo momento lei parla da un angolo visuale leggermente diverso dal mio. Io non difendo lo Assessore. Oggi è in discussione questa mozione, la situazione è quella che è: non affrontiamola in maniera infantile. Ripeto, sono del parere che le risposte debbano essere contestuali.

DE PASQUALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Onorevole Presidente, non riesco a comprendere bene quale sia il punto controverso. Anzitutto, esiste un aspetto, diciamo, politico, di rapporti tra Governo ed Assemblea. Si tratta, infatti, di una mozione presentata molto tempo fa e la cui discussione è stata rinviata parecchie volte. Dunque, se l'esecutivo accetta di discuterla ora dobbiamo ritenere che sia fuor di dubbio che abbia una posizione su questa materia e che, quindi, si potrebbe concluderne l'esame oggi stesso.

Vi è tuttavia un altro aspetto da conside-

rare: non comprendo, ai fini della replica, quale sia la differenza tra l'Assessore alla sanità ed il Presidente della Regione. Se non erro, alle mozioni risponde il Governo nel suo complesso: espone la sua posizione, informa l'Assemblea se la accetta o la respinge, dopo di che, trattandosi di un atto deliberativo, viene votata. Non vedo, dunque, perchè l'Assessore alla sanità debba rispondere per un verso ed il Presidente della Regione per un altro.

Non vi è, nè si può fare, onorevoli colleghi, distinzione, in quanto gli assessorati non sono compartimenti riservati, soprattutto in un rapporto di questo tipo. Ella, onorevole Assessore, avrà la competenza amministrativa di firmare un decreto ed il Presidente della Regione di firmarne un altro, ma quando si discute una mozione, che è un documento ispettivo di carattere generale, che appartiene all'Assemblea, il Governo deve limitarsi a quelle dichiarazioni cui dianzi ho accennato, e motivarle.

RUSSO GIUSEPPE, Assessore alle finanze. Vi sono argomenti di competenza del Presidente della Regione.

DE PASQUALE. Nulla vieta, onorevole Russo, che ad esporre il parere della Giunta siano due membri del Governo anzichè uno, ma questo, per noi, è assolutamente irrilevante, in quanto, se parla il Presidente della Regione, può assorbire tutti gli argomenti, se parla, delegato dall'esecutivo, l'Assessore alla sanità, può esprimere — così si è fatto sempre — il pensiero del Governo nel suo complesso su tutta la mozione. Se volete parlare tutti, fatelo pure; non abbiamo nessuna difficoltà; ma...

RUSSO GIUSEPPE, Assessore alle finanze. Ripeto, è una questione di competenza.

DE PASQUALE. Ecco, allora risponda lei. Il problema è di concordare quando questa risposta debba darsi. Mi pare che il Regolamento vietи di inserire altri argomenti. Or bene, onorevole Assessore, ella sa che il calendario dei lavori è molto denso. Vi sono questioni urgenti che devono essere discusse, alcune chieste dal Governo, altre da noi. Quindi non potete bloccare su questo dibattito la Assemblea per tre giorni. Del resto, si tratta

di una mozione non di un disegno di legge. Potete consultarvi e rispondere, per esempio domani.

RUSSO GIUSEPPE, Assessore alle finanze. Domani mattina è stata fissata la riunione di Giunta, e in quella sede avremo occasione di chiarire, tra l'Assessore competente ed il Presidente della Regione i termini circa il modo con il quale si risponderà su questo problema.

RECUPERO, Assessore alla sanità. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RECUPERO, Assessore alla sanità. Onorevole Presidente, vorrei precisare nei confronti dei colleghi firmatari della mozione, che un senso di solidarietà mi unisce responsabilmente alle loro istanze e che quanto ho affermato dianzi rispondeva e risponde al mio desiderio di essere pronto a replicare per dare piena soddisfazione agli onorevoli proponenti, circa i rilievi che hanno avanzato. E' altresì nei miei intendimenti che questo documento non trovi la sua conclusione in una arida area proprio perchè interessa la dignità, il prestigio e la vita sanitaria della Regione. Io non ho avuto la possibilità di esporre in Giunta il mio affettuoso, responsabile richiamo perchè su questo problema degli ospedali si puntualizzasse dove si intende e dove si può giungere, dato che, in proposito la Regione ha dei limiti e nelle leggi e nelle sue possibilità finanziarie. La mia proposta, pertanto di rispondere parzialmente, voleva essere un pronto riscontro al desiderio dei firmatari della mozione, anche perchè molte delle cose che qui sono state dette rivelano che esiste una certa confusione circa le varie questioni. Come ha affermato l'Assessore alle finanze, domani in Giunta di Governo sarà affrontato il problema in modo da esaurire nella serata l'argomento.

PRESIDENTE. L'onorevole Attardi, come primo firmatario, è d'accordo?

ATTARDI. Ritengo che la proposta sia accettabile.

DE PASQUALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Onorevole Presidente, poichè ho notizia che domani, verrà discussa la questione dei cantieri, come primo punto, la mozione sugli ospedali potrebbe costituire il secondo argomento da trattare.

PRESIDENTE. Rimane stabilito che alla mozione il Governo replicherà nella seduta di domani.

Si passa alla discussione della mozione numero 59, degli onorevoli Lombardo, Traina, Mongiovì, D'Alia, D'Acquisto, Grillo, Canepa, Trincanato e Mattarella.

« L'Assemblea regionale siciliana

considerato che nel progetto di legge-delega per la riforma tributaria predisposto dal Ministero delle finanze, di prossima presentazione al Consiglio dei Ministri, è prevista all'art. 11 l'abolizione di tutte le deroghe al principio della nominatività obbligatoria dei titoli azionari previste da leggi delle Regioni a statuto speciale;

considerato che l'introduzione nella legislazione nazionale di riforma dell'ordinamento tributario del Paese dell'obbligo della nominatività delle azioni delle società arrecherebbe notevole pregiudizio agli interessi della Sicilia, dove l'istituto dell'anonimato azionario, previsto e regolato dalla legge 8 luglio 1948, numero 32 e successive modifiche e integrazioni, ha dato un sensibile stimolo al processo di sviluppo industriale;

ravvisato nel sistema dell'anonimato azionario uno strumento di insostituibile incentivazione all'afflusso di capitali in Sicilia e quindi un elemento catalizzatore delle attività economiche, in quanto l'emissione di azioni al portatore tende ad accrescere il reddito dei capitali, dinamizzando di conseguenza gli investimenti industriali;

ritenuto che l'abolizione di tale principio, colpendo gli impieghi di capitali nei settori della produzione, provocherebbe vaste crisi di fiducia nell'azionario, sollecitandone il disimpegno in una fase in cui la Sicilia è interessata da una gravissima crisi economica, segnatamente nei comparti industriali, con deleteri riflessi nel settore dell'occupazione;

impegna il Governo della Regione

a rendersi interprete nei confronti del Governo nazionale delle vivissime preoccupazioni suscite in Sicilia dalla notizia della introduzione nel progetto di legge-delega per la riforma tributaria del principio della abolizione delle deroghe all'istituto della nominatività dei titoli azionari e delle gravi refluenze che ne conseguirebbero per l'economia della Regione e a prospettargli l'esigenza del rispetto della vigente legislazione della Regione siciliana nella materia » (59).

LOMBARDO - TRAINA - MONGIOVÌ - D'ALIA - D'ACQUISTO - GRILLO - CANEPA - TRINCANATO - MATTARELLA.

Dichiaro aperta la discussione.

LOMBARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO. Onorevole Presidente, è soltanto per illustrare, assai brevemente, il contenuto della mozione presentata da me e da altri colleghi del gruppo democratico cristiano. Com'è noto, da alcuni mesi è allo studio, sul piano nazionale, la riforma tributaria che ha avuto un *iter* piuttosto complesso. È stata preceduta dalla nomina di alcune commissioni, rappresentate, poi da una sola, di sintesi, che ha sottoposto al Governo nazionale alcune proposte riassuntive. A noi non interessa ovviamente tutta l'impostazione del problema ma quel punto che costituisce l'oggetto della nostra mozione, cioè l'articolo 11 del disegno di legge predisposto dal Governo centrale, con il quale si viene incontro ad una richiesta avanzata da molti anni da determinati ambienti, avente lo scopo di abolire l'anonimato azionario in Sicilia, in Sardegna e nelle altre regioni a Statuto speciale, dove è espressamente previsto. Noi esprimiamo la nostra preoccupazione per questa forma di intervento dello Stato, che tende ad eliminare una delle provvidenze che nel passato, e ancora adesso, costituiscono un incentivo, nonchè un elemento di richiamo di capitali di notevole importanza nella nostra Isola. Vogliamo dire con molta franchezza che questo atteggiamento dello Stato si allinea e si inserisce nel quadro di altre prese di posizione di

più vasto raggio attraverso le quali sembra che si vogliano sopprimere alcuni istituti fondamentali che sono stati oggetto di legislazione speciale della Regione siciliana, ai fini di determinare alcuni incentivi nello sviluppo industriale isolano.

Anche in questa occasione, puntualmente, il Governo di Roma, con la proposta di cui all'articolo 11, vuole eliminare un criterio che negli ultimi anni ha dato senza dubbio un risultato positivo. Quale sia, onorevoli colleghi, il meccanismo dell'anonimato azionario ed in qual modo agisce in concreto per richiamare denaro in Sicilia come elemento di maggiore soddisfazione e di maggiore compenso dei capitali impiegati, credo non sia il caso di spiegare perché risponde ad un principio elementare. E' evidente, pertanto, che, ove in Sicilia l'anonimato dovesse venire soppresso, anche questo incentivo cesserebbe. Ci rendiamo tuttavia conto che non bisogna esagerarne l'importanza nella strategia di uno sviluppo industriale delle zone depresse meridionali ed in particolare della Sicilia. Certo, non ci si possono attendere, come peraltro non sono emersi, risultati miracolosi in tal senso. Ma non v'è dubbio che un effetto di una certa importanza l'ha avuto, soprattutto nel passato. E se dovesse, ripeto, essere eliminato, costituirebbe un elemento di maggiore spinta all'esodo dei capitali che oggi si trovano in Sicilia. Motivi, quindi, non solo di carattere economico ma anche psicologico.

Ecco perchè, onorevoli colleghi, abbiamo voluto richiamare l'attenzione del Governo tramite una mozione e non una semplice interpellanza, ritenendo il problema di un estremo interesse e di notevole rilievo. Pertanto, ove questo documento dovesse essere approvato e, quindi, accettato dal Governo, quest'ultimo, dovrebbe subito iniziare trattative con il centro per bloccare l'iter di questa iniziativa. Proprio in questi giorni il Consiglio dei Ministri avrebbe dovuto decidere su questa materia. Non so se il Governo ha notizie ufficiali in merito. E' chiaro, però, che ove il Consiglio dei Ministri non avesse ancora approvato il disegno di legge che era stato predisposto, ritengo questa la fase più propizia, più idonea per un intervento politico da parte nostra. Ritengo, altresì estremamente utile che intraprenda gli opportuni contatti e gli accordi necessari anche con gli altri Governi delle regioni a Statuto speciale, interessate

a svolgere un'azione comune in questo senso. Mi risulta anzi che da parte di queste ultime è stato già fatto questo tentativo presso il centro. anche se a giudicare dai risultati conseguiti dobbiamo concludere che le pressioni di quelle forze interessate ad abolire l'anonimato sono purtroppo più forti e più sentite dal Governo dello Stato, di quelle legittime, a nostro avviso che possono essere state effettuate in senso contrario. Se da parte di Roma si dovesse ulteriormente disattendere questa nostra richiesta un altro elemento di giudizio negativo si aggiungerà a quello che negli ultimi anni si va facendo strada nell'ambiente delle Regioni a Statuto speciale, nella classe dirigente, nelle stesse popolazioni interessate. Perchè, in sostanza, l'atteggiamento positivo dello Stato nei confronti della abolizione dell'anonimato va considerato proprio sotto questo profilo. Ora, il mantenere lo *statu quo* eviterebbe il peggiorarsi di una situazione generale che dal punto di vista dello sviluppo industriale esiste in Sicilia nonchè, da quanto è emerso in questi giorni nelle altre Regioni a Statuto speciale, come ci risulta dai recenti fatti della Sardegna. Anche se questo argomento non rientra perfettamente nel contenuto e nella ispirazione della mozione, è opportuno, giunte le cose a questo punto, trattare con lo Stato non già e non più a livello di un problema singolo, perchè dal punto di vista politico sarebbe forse un gravissimo errore, quello di evitare un raffronto diretto con lo Stato per quanto riguarda i problemi generali dello sviluppo economico della nostra Isola. Certo mi rendo conto che nella tematica più vasta in questo campo, il principio dell'anonimato azionario non è assolutamente di enorme e decisiva importanza; è semmai uno dei tanti fattori che la compongono nella sua impostazione globale.

Io credo, in definitiva, che vadano maturando i tempi perchè fra la Regione siciliana e lo Stato si intraprenda un dialogo su tutti i punti fondamentali che riguardano lo sviluppo economico della nostra Isola, che riesca ad evidenziare gli interessi non soltanto di questo o di quel settore, ma di tutta la Sicilia. Ed a mio avviso tale questione può costituire la occasione, non nel merito ma soprattutto nel metodo e nella procedura, per impostare questa problematica in termini nuovi, completamente diversi. I problemi concernenti la politica comunitaria ristagnano. In altri set-

tori economici di notevole rilievo per la nostra economia, nonostante gli sforzi fatti e le nostre richieste purtroppo la situazione è del tutto statica. Così si può dire per altri grandi nodi che attengono direttamente allo sviluppo economico e sociale della nostra Isola. Quindi, a parte il merito del problema che ho brevemente esposto, io ritengo che questo possa essere lo spunto perchè di questo dialogo Stato-Regione venga investita l'Assemblea regionale nella sua unitarietà, tramite gli agganci doverosi e necessari con i settori economici e con le popolazioni interessate, perchè, appunto, si possano esaminare i diversi quesiti in una prospettiva di maggiore chiarezza, ma soprattutto in una prospettiva di maggiore fermezza da parte del Governo della Regione. Ma a parte questo aspetto di carattere generale, io credo che la mozione possa essere approvata dall'Assemblea regionale e possa costituire l'impegno serio del Governo affinchè un altro degli incentivi esistenti non venga eliminato ma possa continuare a svolgere il suo ruolo positivo, anche se ripeto, non proprio del tutto di enorme importanza o decisivo nel quadro dello sviluppo industriale della nostra Isola.

DE PASQUALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, desidero brevemente esporre l'opinione del nostro gruppo su questa mozione che ha una particolare importanza appunto perchè mette in evidenza quelli che sono gli orientamenti e le preoccupazioni del Partito della Democrazia cristiana, del gruppo che dirige questo partito nonchè la vita della Regione. Io ritengo che l'aspetto grave della questione non consiste tanto nella richiesta che viene formulata, quanto nel fatto che il più grosso dei partiti di maggioranza governativa si presenta alla ribalta dell'Assemblea regionale, in ordine ad un problema di fondo della vita nazionale quale quello della riforma tributaria, con una sola preoccupazione: salvare l'anonimato azionario in Sicilia, che sarebbe messo in pericolo dal disegno di legge di delega governativa in discussione presso il Consiglio dei Ministri in questo momento.

E l'onorevole Lombardo l'ha anche con-

fessato: ha affermato, infatti, che non interessa la riforma tributaria, in generale, quanto il mettere in rilievo questo elemento, questa richiesta da sottoporre al Governo dello Stato. Ora questa posizione è senz'altro da respingere perchè il punto fondamentale della questione, sul piano dei rapporti Stato e Regione è quello relativo alla potestà legislativa di quest'ultima in materia tributaria, che è stata gravemente mutilata, come tante volte è stato riconosciuto anche dal Governo regionale e che per la verità non ha mai suscitato una reazione valida da parte della Democrazia cristiana e dei partiti di maggioranza.

I diritti statutari della Regione per quanto riguarda la imposizione dei tributi, sono stati completamente stravolti con il consenso della Democrazia cristiana e dei suoi alleati in Sicilia. E, questo un dato di fatto; un dato di fatto politico della subordinazione, che porta a considerare con un sorriso il pistoletto finale dell'onorevole Lombardo circa le presunte necessità di una globale e complessiva soluzione dei problemi dei rapporti fra lo Stato e la Regione. Occorre, per esempio, considerare che per quanto riguarda uno di questi aspetti, i rapporti finanziari pregressi tra lo Stato e la Regione, dopo la battaglia che abbiamo condotto in sede di bilancio e dopo l'impegno solenne assunto dal Governo che sarebbe stata presentata la variazione di bilancio entro una settimana, nessuno ne ha più sentito parlare. La settimana è trascorsa, onorevole Russo, e questo impegno non è stato assolto: ma questa è una argomentazione del tutto incidentale. Io voglio dire, e lo dico responsabilmente, a nome del Partito comunista, che siamo contrari alla non nominatività dei titoli azionari nelle Regioni a Statuto speciale. Noi riteniamo che sia stato un errore quello che è stato commesso nel 1948. Un errore che ha provocato conseguenze anche gravi, nel senso che ha costituito un incentivo non allo sviluppo industriale della Sicilia ma ad una organizzazione dell'azionariato che è deleteria almeno dal punto di vista della sana industria, perchè ha condotto al tipo di industrializzazione coloniale cui abbiamo assistito, alla presenza, cioè, di insediamenti industriali e finanziari avulsi totalmente dalla realtà dello sviluppo economico della Sicilia, e, quello che è più grave, alla istituzione di società di comodo, nonchè alla nascita di una industria di rapina, agevolata anche dalla non nominatività dei titoli azionari. In definitiva, il titolo

al portatore non è un elemento decisivo per quanto riguarda lo sviluppo del capitalismo nel suo complesso, tanto è vero che la riforma tributaria, che è certamente ispirata dai grandi gruppi finanziari del nostro paese, non pone questo come un problema di fondo della vita del capitalismo italiano. Sono i sottoprodotti di questo sistema economico, e certi indirizzi, che sono negativi dal punto di vista dello sviluppo industriale, che hanno sedimentato alla periferia del nostro paese, alla periferia geografica, alla periferia politica, portando elementi di questo tipo.

Ora una delle contraddizioni fondamentali, uno degli aspetti della arretratezza del Partito democratico cristiano in Sicilia si riscontra proprio nei *considerata* di questa mozione che manifesta chiaramente quale è lo scopo che si vuole raggiungere: l'emissione di azioni al portatore, per accrescere il reddito dei capitali. Noi sappiamo benissimo che il reddito dei capitali altro non è che il profitto capitalistico, che ha un suo modo di formazione. Non ce lo ha insegnato Carlo Marx soltanto ma anche i maestri della economia classica, Smith, Riccardo, ecc.. E conosciamo con precisione il processo attraverso il quale si forma il reddito del capitale, cioè il profitto capitalistico. L'anonimato azionario non è un elemento in questo processo. Tutt'altro! Sono necessarie una serie di condizioni generali su cui non incide per nulla o incide soltanto ai fini di un indirizzo negativo e parassitario del capitalismo stesso. Questa è la realtà. D'altra parte, senza andare ai punti fondamentali della teoria economica, possiamo individuare una incoerenza sotto il profilo politico in quello che affermano i colleghi della Democrazia cristiana. Questo partito, dopo lunghe vicende, dopo lunghe resistenze ha riconosciuto, almeno formalmente, che i problemi dello sviluppo del Mezzogiorno, del cambiamento dell'ambiente economico da ambiente agricolo ad ambiente industriale, per il riequilibrio della economia italiana, devono trovare un riscontro nella programmazione, cioè in un indirizzo da dare ai capitali privati ed ai capitali pubblici per un determinato tipo di sviluppo e contro un determinato tipo di concentrazione capitalistica. Ebbene, tutti concordiamo, almeno nella formulazione, su questo elemento. Ora, se questo è vero, come si può, trattandosi della riforma tributaria, dire che uno dei fattori che salva l'economia siciliana o l'economia delle regioni

a statuto speciale può essere l'anonimato azionario. Questo, secondo me, è arcaico. Si tratta di considerazioni che alla luce della esperienza, oltre, che alla luce della teoria economica, devono essere assolutamente respinte, e che, per lo meno noi, non possiamo accettare. Del resto credo che anche l'esecutivo abbia delle difficoltà ad accoglierle, non per coerenza con i padroni di Roma, ma, ritengo, sulla base di una valutazione che dovrebbe essere quella pilota di un Governo di centro-sinistra. Comunque anche in questo caso — voglio precisarlo perché la questione è particolarmente importante — considero la sua risposta, onorevole Assessore, collegiale, data anche a nome dei compagni del Partito socialista italiano oltre che dei repubblicani. Ella, rispondendo in ordine a questo problema assume la responsabilità del Governo. Dunque, se quella intesa che poc'anzi per quanto riguarda gli ospedali avete scrupolosamente richiesto, non vi fosse, allora consiglierei il Governo, prima di rispondere, di consultare tutte le sue componenti, perché a me sembrerebbe grave che noi (non certo noi comunisti, in quanto voteremo contro) ma l'Assemblea tutta nella sua generalità votasse una mozione di questo tipo.

D'altra parte sono convinto, onorevoli colleghi, sulla base dei principi dettati dalla Costituzione, che un diverso trattamento, per quanto riguarda l'azionario, non sia conforme ai principi della medesima. Questo viene anche affermato nella relazione governativa. Ritengo che l'anonimato azionario, appunto, crei due discipline legali nello stesso paese. Invece occorre che la regolamentazione delle società per azioni sia unica, se vogliamo successivamente giungere a quello che si chiede e che non si realizza mai: un controllo pubblico su questo tipo di società. Ritengo, pertanto, che l'anonimato azionario incida sul principio della progressività della impostazione fiscale che è un altro dei concetti su cui si fonda la Costituzione. Il problema, dal punto di vista fiscale, è quello dell'imposta personale, uno degli elementi informatori della riforma tributaria. Ora ritengo che la individuazione dei percettori dei dividendi, la eliminazione dell'imprenditore occulto, come viene definito, nonché il rilevare la materia imponibile reprimendo l'evasione fiscale, rappresentino una componente da tenere in assoluta considerazione nel quadro di una riforma tributaria sana, non per quanto riguarda le per-

sone giuridiche, ma per quanto riguarda le persone fisiche, ai fini della progressività, della realtà dell'imposizione fiscale sui redditi da capitali, cioè sui redditi anche da dividendi, se vogliamo una programmazione economica democratica. Una grande Regione a Statuto speciale, una Assemblea come la nostra, non possono trattare a cuor leggero una questione del genere.

Un altro aspetto non deve essere trascurato. L'Autonomia regionale, argomento di cui tanto si discute, politicamente è stata mutilata, deteriorata, quasi vanificata. Però noi riteniamo, onorevole Assessore, onorevoli colleghi, che non siano solo responsabili coloro i quali intendono conculcarne i diritti. Riteniamo piuttosto che derivi da una combinazione di coefficienti di una politica reazionaria che è stata effettuata salvando elementi che devono essere, invece, eliminati. Per quanto riguarda questi aspetti, per esempio, si vorrebbero realizzare due enormità attraverso la mozione dell'onorevole Lombardo: la sostanziale evasione dei profitti; la non neminatività dei titoli azionari. E qui possiamo affermare di avere esercitato largamente i nostri poteri, a piene mani, e nessuno ci ha disturbato; nessuno ha posto, finora, il problema della non costituzionalità di una legge di questo tipo. L'altro campo in cui abbiamo cimentato la nostra potestà autonoma altrettanto indisturbati, riguarda la riscossione, le esattorie. Siamo arrivati ad una situazione così patentemente incostituzionale, per cui, per lo stesso servizio, il cittadino siciliano paga il dieci per cento di aggio, mentre il cittadino italiano ne paga il tre, il quattro, il cinque. Dunque, difesa delle prerogative dei diritti della Regione, dell'Autonomia regionale realizzata nel modo che ho denunciato, cioè contro gli interessi reali della Sicilia e del popolo siciliano, a favore di interessi capitalistici, non sani, ma parassitari che inquinano e ammorbano lo stesso sistema economico vigente, che è a carattere capitalistico. Questa è la realtà.

Quando si afferma che l'Autonomia è scaduta di tono ci si riferisce, anche se non consapevolmente, all'esercizio che del potere si è fatto in Sicilia, al margine politico che ci hanno lasciato per quanto riguarda aspetti di questo tipo, mentre tutto il resto viene conculcato con il consenso, la compiacenza, la acquiescenza del Governo regionale, della maggioranza di centro-sinistra, adesso del par-

tito della Democrazia cristiana; e la Sicilia va a rotoli, mentre gli interessi speculativi e parassitari si sono abbarbicati alla Regione siciliana. E quando in un tentativo di razionalizzazione capitalistica del sistema tributario viene messo in pericolo uno degli elementi parassitari della vita della Regione, ecco interviene l'Autonomia, il diritto, l'unanimità che si deve stabilire per difendere le nostre prerogative. Noi siamo contro la difesa, lo abbiamo detto politicamente, lo andiamo espli- cando di volta in volta allorchè si verificano episodi come questo, noi siamo contro questo « unanimismo ». Ed in questa situazione affermiamo che le sue esigenze prevalenti sono quelle della autonomia finanziaria nei rapporti con lo Stato, della sua capacità di imposizione nonché di riscossione dei tributi. Potremmo persino contrattare, se avessimo governi sani, responsabili e pensosi degli interessi della Sicilia, su questo piano. Potremmo dire: siamo d'accordo sul fatto che queste cose negative si devono eliminare. Poniamo sul piatto della bilancia altre questioni, che sono fondamentali ai fini del funzionamento della Regione siciliana come istituto, cioè, del suo approvvigionamento finanziario per quegli scopi sociali, produttivi che devono essere sviluppati attraverso l'ente regione. Questo sarebbe un ragionamento sano, non l'altro, quello di ignorare tutto il complesso della riforma tributaria, quello di ignorare tutta la posizione che la Regione deve prendere per quanto riguarda questo aspetto e mettere, invece, in evidenza, e rilevare, una sola questione: salvare l'anonimato azionario. D'altra parte il modo con il quale agiscono quelli che ne usufruiscono è noto a tutti in Sicilia. Basti pensare a tal proposito al comportamento di certe società: agli oneri, alle preoccupazioni che ricadono sulle spalle della Regione quando questa industrializzazione di rapina — vedi il caso Siace e tanti e tanti altri — perviene a determinate conclusioni alle quali non si può non giungere in questa situazione, in questo regime, e con questi concetti che guidano la politica economica della nostra Regione. Basti pensare alla grave crisi economica e sociale che sta travagliando la nostra Isola, perché sorga il dubbio ad un dato momento in tutti, anche nei più coriacei dal punto di vista di nuovi orientamenti, che questa non è la strada giusta e che il perseguiirla, il fatto che dal 1948 al 1969 vi sia stato l'anonimato azionario in Sicilia, non

ha risolto nulla, anzi ha aggravato il carattere malsano dello sviluppo industriale siciliano. Basti pensare all'esperienza politica, per dire che bisogna cambiare indirizzo per imboccare quello della programmazione, dell'intervento pubblico, del controllo sugli investimenti privati, di una vera programmazione democratica, la quale, però, abbia la forza di guidare i capitali pubblici e privati su una certa linea, verso un certo sviluppo.

A mio avviso si tratta anche di angolo visuale angusto. L'anonimato azionario non porta ad un aumento dell'investimento privato: questa, secondo me, è la realtà. Infatti, se non vi fosse stato l'anonimato azionario in Sicilia la situazione non sarebbe diversa, anzi sarebbe migliore, dato che come ho già detto, questo costituisce un fattore peggiorativo. E chi non è d'accordo, comunque, con noi, su questa considerazione, non può non ricorrere, diciamo, con il pensiero, all'esperienza e vedere quali sono i frutti, le conseguenze, il punto in cui ci troviamo. E se è quello che è, vuol dire che gli elementi di modificazione della politica economica devono essere diversi; vuol dire che esistono stati di fatto, processi di formazione del capitale e del profitto capitalistico che sono così forti da non avere nessun rapporto, nessuna incidenza per quanto riguarda l'anonimato azionario, il quale può allettare non la grande industria capitalistica sana, quella che prevede la formazione del profitto sulla base di una situazione generale, ma può soltanto costituire incentivo appunto per l'impianto di tutte quelle società le quali sono andate a finire come sono andate a finire, oppure divengono una componente del tutto trascurabile dei bilanci delle società, una componente del tutto trascurabile nel complesso della formazione del profitto. Per cui le questioni fondamentali sono quellelegate alla programmazione, agli incentivi, all'occupazione, alla programmazione: questi sono i nodi fondamentali. In questo contesto, il regime delle società per azioni diviene positivo nello sviluppo della lotta che si deve condurre. Riconosco, onorevoli colleghi, che l'esservi o il non esservi la non nominatività dei titoli azionari non è basilare; tuttavia, diciamo noi, è un'anomalia, una distorsione che, a nostro avviso è giusto eliminare, affinché prevalga l'orientamento generale, affinché vengano affrontati non falsi problemi, quali sono questi, ma i problemi di fondo dello sviluppo economico e sociale della Sicilia.

Questa è la nostra posizione. Ed allora, onorevoli colleghi, una richiesta così parziale da diventare del tutto negativa nella considerazione generale della politica economica della nostra Regione, non possiamo che respingerla ed avversarla.

GRAMMATICO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAMMATICO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, evidentemente il problema che viene posto attraverso questa mozione, in rapporto alla legge delega per la riforma tributaria, è di carattere particolare e credo che gli stessi presentatori l'abbiano inquadrato sotto questo profilo. Ne consegue che sarebbe opportuno da parte dell'Assemblea regionale, aprire al più presto un dibattito per vagliarne tutti gli aspetti, per cercare di raccordare quelle che sono le nostre competenze, e di fare in modo che la nuova legge tributaria sia tale da venire incontro alle esigenze di fondo di determinati settori e di determinati organismi, comprese, per esempio, quelle degli enti locali.

In attesa, però, che questa discussione abbia luogo, nulla vieta che possa essere affrontato anche un singolo problema.

Ora, mentre condivido la considerazione generale che è stata effettuata dal capogruppo comunista, non condivido le osservazioni di merito che sono state svolte. Non v'è dubbio che l'anonimato azionario ha segnato un punto in favore della Sicilia. Possiamo cogliere in termini statistici questo risultato, esaminando il ritmo di costituzione delle società che si è avuto dal momento in cui, nel 1948, è stato varato il provvedimento specifico. Nel corso degli anni, il progresso in tal senso è stato veramente interessante, e sta a testimoniare come a poco a poco una certa mentalità industriale si sia andata a prendere per quanto riguarda i piccoli risparmiatori ed un indirizzo ha cercato di delinearsi e di affermarsi, cioè, quello di far convergere questi risparmi quale concorso per la costituzione di determinati strumenti capaci di creare beni economici, di creare lavoro.

Ed io credo che, esaminando in profondità la situazione siciliana, uno degli elementi fondamentali dello stato di arretratezza sotto il profilo economico ed industriale, risiede nel fatto che i nostri risparmiatori normalmente

sono portati a depositare i loro modesti capitali in Banca, piuttosto che indirizzarsi verso l'acquisto di titoli azionari. E' una caratteristica della Sicilia, del meridione d'Italia; è uno degli aspetti che sta a dimostrare, appunto, la condizione di zona depressa quale è il Mezzogiorno. La Regione, nel 1948, tentò, appunto, di realizzare uno strumento per invogliarli verso strade che potessero consentir loro di utilizzare in maniera migliore il denaro. Ed è in questo quadro che va avanzato il problema, nonché valutando gli effetti del provvedimento, che, a mio avviso, si sono rivelati indubbiamente positivi.

Non ho a disposizione i dati per sottoporli all'Assemblea, comunque, posso affermare, senza tema di smentite che veramente la incentivazione è stata di notevole portata e le iniziative che ne sono derivate interessantissime. Se mi consentono i colleghi comunisti non riguardano quelle due o tre cosiddette grandi industrie che abbiamo in Sicilia, ma tutta una serie di piccole società che hanno messo su modesti complessi industriali i quali non hanno utilizzato il denaro della Regione né dello Stato, e sono le uniche fonti attive, dal punto di vista economico, oggi esistenti nella nostra Isola. A prescindere dal fatto che, ove approfondissimo ulteriormente questo problema, dovremmo convenire che con l'anonimato non si crea un capitale inteso a dar luogo ad un reddito di rapina, quanto meno sotto il profilo fiscale, come affermava poc' anzi l'onorevole De Pasquale, perché l'intervento fiscale avviene lo stesso.

Credo sia a tutti noto che nei confronti delle società per azioni scatta, proprio da questo punto di vista, un intervento che, se non vado errato, è intorno al 30 per cento, cioè di gran lunga maggiore di quello che viene ad essere operato nei confronti del singolo cittadino, possessore di beni.

Quindi, onorevoli colleghi, non si aggira il fisco; anzi abbiamo un capitale che viene colpito in maniera chiarissima, senza che possa sfuggire. Se una società, infatti, è costituita con 50 milioni di capitale, è tassata per quella cifra. Se, poi, ivi convergono migliaia di azioni è un altro problema, perché il reddito di quell'investimento viene decurtato appunto in rapporto agli utili annuali, quando evidentemente vi sono.

Ora non credo che si possa trattare di una impostazione capitalistica come si accennava poc' anzi; si dovrebbe, piuttosto, avere una

visione moderna della vita economica, perché il denaro non si deposita a marcire negli istituti bancari, quando si ha la possibilità di utilizzarlo per creare strumenti di lavoro. E può essere inquadrato, appunto, sotto questo profilo, quando diviene oggetto di incentivazioni in questo senso.

Poc' anzi si è affermato che l'anonimato azionario non ha portato niente alla Sicilia e che addirittura, sul piano costituzionale, sarebbe in contrasto con le leggi dello Stato. Mi rendo conto che se questa forma di difesa del reddito fosse attuata in campo nazionale, non c'è dubbio che la Sicilia non ne ricaverebbe alcun vantaggio. Ma per il fatto che allo stato attuale esiste soltanto nella nostra Isola ed in alcune Regioni a Statuto speciale, viene a creare un polo di attrazione, perché nel quadro di una incentivazione a carattere generale si aggiunge questa spinta propulsiva vantaggiosa per la nostra terra. Ecco perché, in definitiva, siamo favorevoli a quello che è il contenuto della mozione.

Si diceva ancora che la politica della Regione dovrebbe indirizzarsi diversamente soprattutto sul terreno dell'intervento pubblico. Ebbene, se noi dessimo per vere le affermazioni che sono state qui effettuate, cioè che si sono realizzate industrie di rapina, che dire di quelle finanziate con il pubblico denaro, quelle che hanno bruciato miliardi su miliardi della Regione e dello Stato, miliardi su miliardi del popolo siciliano senza concludere niente? Industrie fallite! Quindi anche attraverso questo tipo di interventi abbiamo risultati disastrosi, perché mentre nel campo della iniziativa privata si possono determinare situazioni evidentemente non positive, non v'è dubbio che, nella generalità dei casi, questo tipo di iniziativa oggi offre un quadro meno negativo di quello della iniziativa pubblica che lo è del tutto. Così pure la industria cosiddetta mista, cioè quella costituita con capitali privati ed interventi dello Stato o della Regione. E' il caso di tante industrie create dall'ex Sofis, dall'Espi. Dunque, non mi sembra che i colleghi comunisti nel momento in cui respingono la forma di incentivazione esistente propongano una politica capace di offrire un benché minimo di garanzia per quanto riguarda la creazione di una situazione industriale valida, dal punto di vista economico e sociale. La situazione è grave, si dice, e lo è in tutti gli aspetti. Ma, vogliamo domandarci, perché è grave soprattutto

tutto nel settore industriale? Perchè la Regione ormai da circa sei o sette anni è rimasta indietro nei confronti stessi dello Stato, per quanto riguarda incentivazioni ed agevolazioni. La nostra legislazione in questa materia è vecchia e stravecchia.

Nei primi anni che seguirono alla sua emanazione fu addirittura di avanguardia. Infatti, fino al 1958, può essere considerato il periodo d'oro, nel senso che si ebbero molteplici iniziative di una certa concretezza. Dopo, quando gli interventi che operò lo Stato o la Cassa per il Mezzogiorno si rivelarono di gran lunga superiori, per forza di incentivazione, a quelli che poteva offrire la Regione siciliana, l'Isola venne a trovarsi in una condizione generale di inferiorità in rapporto alle altre Regioni d'Italia; per cui ad un dato momento vennero meno i motivi che avrebbero potuto favorire un afflusso di capitali in Sicilia. Io credo che da parte di nessun settore possa essere contestato quanto affermo, perchè nei molti dibattiti che soprattutto negli ultimi tempi l'Assemblea ha affrontato, abbiamo messo in rilievo la carenza degli strumenti legislativi sul piano industriale, per dare lo avvio ad una seria, concreta e valida politica di industrializzazione. Questa è stata la nostra posizione come destra politica, quella della Democrazia cristiana, nonchè della sinistra.

A mio giudizio il problema della crisi grave che travaglia, dal punto di vista economico e sociale la Sicilia va, sì, inquadrato in quella che è la politica generale dello Stato e della Regione, ma anche nella carenza di quest'ultima, per non avere creato gli strumenti atti a consentirci una industria valida. Ora la situazione è pervenuta al limite di rottura, per cui soltanto se si interviene tempestivamente forse può essere salvata; diversamente sarà il caos. Noi assistiamo da alcuni mesi a tutta una catena di scioperi, di manifestazioni protestarie. E bisogna convenire che non sempre hanno come oggetto la semplice rivendicazione di carattere sindacale — che può riguardare i salari, le qualifiche — ma uno sfondo ben più vasto, cioè la necessità che questo Governo si avveda dello stato in cui versa l'Isola, ed intervenga seriamente affinchè possano essere salvate le poche industrie esistenti e ne possano essere create delle nuove, su una impostazione diversa, dopo il fallimento di quelle che finora ha dato la Regione siciliana, prima con la Sofis ed in

seguito con l'Espi che, insieme all'Ems, allo Esa, agli altri enti regionali si è rivelato fallimentare. Pertanto da parte nostra occorre che si inizi una azione tendente non ad abolire delle forme di incentivazione, se ancora ve ne sono, ma ad aggiungerne. E se una ne resta ancora, come unica che distingua la Regione siciliana dal resto della Penisola, è quella dell'anonimato azionario. Eliminando anche questo elemento non vi sarebbe più nessun motivo di operare nell'Isola, quei tipi di investimenti cui ho accennato, intesi a creare piccole industrie, che sono le più serie e le più valide. Noi siamo perchè tali agevolazioni permangano, nel contesto di questa situazione che, sia pure disordinatamente, ho cercato di indicare e di enucleare. E da questa mozione prendiamo lo spunto per avanzare due richieste al Governo: anzitutto affinchè al più presto, con i mezzi che ritiene opportuni, apra un discorso chiaro su quella che deve essere la posizione della Regione siciliana in rapporto ai poteri statutari che ha, in rapporto alla configurazione che sta per essere data alla riforma tributaria. In questo senso mi pare che i colleghi della sinistra abbiano assunto analogo atteggiamento.

In secondo luogo sollecitiamo un impegno del Governo a presentare quel disegno di legge sulle incentivazioni industriali che da tanti anni preannunzia e che, credo anzi costituisca uno dei punti di fondo del programma governativo. E' questa una iniziativa che è nelle attese degli operatori economici e delle stesse popolazioni siciliane, anche perchè la disoccupazione aumenta ogni giorno di più. Come ho già affermato, noi siamo partiti all'avanguardia per ridurci in coda, perchè non esiste una legge dello Stato che non preveda agevolazioni più larghe di quelle che sono consentite dalle leggi della Regione siciliana. Ed allora, cerchiamo di rivedere tutta la nostra legislazione in questo settore, cerchiamo di disciplinarla, di creare delle incentivazioni serie, coordinandole con lo Stato. Perchè credo che un altro dei mali di fondo che ci ha travagliati è costituito dal fatto che la Regione ha voluto legiferare per proprio conto, mettendo gli operatori economici piccoli e grandi sempre dinanzi ad una alternativa: o scegliere la legislazione nazionale o scegliere quella regionale. Io ritengo che non vi sia da optare: noi dobbiamo avvalerci di tutti i benefici che derivano dalle leggi statali, operando in aggiunta a quelle leggi come miglioramento di queste

ultime rispetto a situazioni particolari. Così facendo, da un lato sono necessari mezzi modesti, mentre dall'altro lato utilizziamo, come abbiamo diritto, quelli che lo Stato pone a nostra disposizione. E concludo con il voto favorevole del gruppo del movimento sociale italiano a questa mozione; un consenso basato sulle motivazioni che modestamente mi sono permesso di illustrare. Invito, soprattutto il Governo a cercare di abbreviare i tempi, perchè, se non si bruciano le tappe, finirà con il bruciare la Sicilia.

PRESIDENTE. Nessun altro chiede di parlare? A conclusione del dibattito ha facoltà di parlare per il Governo l'Assessore alle finanze, onorevole Russo Giuseppe.

RUSSO GIUSEPPE, Assessore alle finanze. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo doveroso ringraziare non solo l'onorevole Lombardo, il quale, con gli altri firmatari, ha posto in evidenza il tema che forma oggetto della mozione, ma anche gli onorevoli De Pasquale e Grammatico per aver dato, ciascuno per la propria parte, e secondo il proprio punto di vista, un contributo a questo dibattito; dibattito, che, pur non riscontrando la presenza di numerosi colleghi, per la materia, per la ricchezza degli argomenti, nonchè per la sua decisiva importanza, merita un più ampio discorso impegnativo, non solo in questa Assemblea ma nelle sedi molto competenti quali sono le organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro e le forze politiche della nostra Isola.

Desidero innanzitutto fare il punto sull'attuale legislazione in questo campo. Naturalmente l'argomento dal quale ha preso le mosse la mozione è quello del disegno di legge sulla riforma tributaria che sarà presentato, dopo lunghe elaborazioni al Consiglio dei Ministri. Devo tuttavia ricordare che questa iniziativa segue altre due: il disegno di legge Preti e successivamente il disegno di legge Ferrari-Aggradi. In definitiva si tratta di leggi-delega, perchè spetterà al Ministro sviscerare tutta questa materia che assume un particolare aspetto per quanto riguarda la nostra Regione. Noi sappiamo che fin dal 1° gennaio 1966, in virtù delle norme di attuazione conquistate faticosamente dopo 17 anni, per la Regione si apriva uno spiraglio di maggiore certezza in ordine a quelle che sarebbero state in futuro le entrate, non più dub-

biose, peregrine, ma certe, solide, definitive, consistenti.

GIACALONE VITO. Dovevano.

RUSSO GIUSEPPE, Assessore alle finanze. Infatti ho adoperato un modo dubitativo, la qual cosa vuol significare che non ne sono derivate tutte le conseguenti entrate che attendevamo ed auspicavamo. Ora corriamo il rischio che, con la nuova legge di riforma tributaria che verrà approvata dal Parlamento, quelle nostre stesse prerogative vengano non solo discusse, ma pretermesse. A tal proposito vorrei effettuare un riferimento che ha un suo valore. La legge di riforma tributaria è passata sotto il vaglio giudicante di due organi dello Stato: il Consiglio nazionale della economia e del lavoro, il quale ha espresso in ordine ad alcuni punti fondamentali il suo parere; e quando si è trattato di affrontare il problema legato alla non nominatività dei titoli azionari, si è pronunciato per la abrogazione. Vi è poi un altro voto che è stato emesso dalla Commissione di finanza e tesoro della Camera, in base al quale viene imposto l'obbligo della eliminazione di questi benefici che oggi vengono dati alla Regione siciliana a cominciare dal 1948, quando, con la legge numero 32, questa Assemblea approvò le prime misure di favore in questo senso. Questo intendo affermare, non per entrare in polemica con il collega De Pasquale, ma per sottolineare che già un altissimo organo giudicante costituzionale ha emesso parere favorevole...

GIACALONE VITO. Leggiamolo fino in fondo! Dice un'altra cosa, quel parere!

RUSSO GIUSEPPE, Assessore alle finanze. Onorevole Giacalone, io ho prestato la doverosa attenzione all'onorevole De Pasquale, come del resto agli altri colleghi, ma credo che le interruzioni — anche se sono sempre gradite — debbano inserirsi opportunamente. Il mio riferimento riguarda il giudicato dell'Alta Corte per la Sicilia del luglio-agosto del 1948, che è diverso da quello che ha emesso la Corte costituzionale nel 1957. Quel giudicato attraverso il suo relatore ed estensore, Bracci, un noto giurista, presidente del tempo, Scavonetti, così conclude: « Ritenuto che il provvedimento legislativo impugnato rientra pertanto nella sfera di quell'autonomia,

che è destinata a porre in essere le condizioni più idonee allo sviluppo dell'industria ». Naturalmente fa riferimento all'articolo 14, lettera d), del nostro Statuto, che conferisce la potestà primaria, non secondaria, non corrente al nostro Statuto « e, quindi, delle industrie e dei traffici dell'Isola, cioè ad attuare fini di politica economica, che sono quegli stessi fini ai quali, con disciplina inversa, in corrispondenza di diverse circostanze e di diversa valutazione, la legislazione statuale ha inteso provvedere col decreto legge del 1941 sulla nominatività obbligatoria delle azioni ». Fa dunque riferimento alla legge del 1941, che abrogava uno degli articoli del Codice civile, esattamente l'articolo 2355.

Questo per rispondere alla preoccupazione di anticostituzionalità, che paventava l'onorevole De Pasquale. Ma devo procedere oltre per quanto riguarda anche il merito di quelli che sono stati i benefici o meno di questa legge. L'onorevole Grammatico, credo, ha sottolineato che ne sono venuti alla Sicilia di miliardi drenati dal risparmiatore. E se non ve ne fossero stati ritengo che la Regione autonoma della Sardegna nel 1957 non avrebbe proposto e approvato una legge simile a quella varata dall'Assemblea nel 1948. Sono potuti affluire liberamente in Sicilia ben 350 miliardi! Naturalmente mi chiederete dove son andati a finire. Si sono tradotti, in base a quello che è stato il valore della moneta nell'arco di questo ventennio, in investimenti che hanno consentito realizzazioni nel settore industriale, in occupazione operaia. Ovviamente potremmo dire che queste incentivazioni non hanno risolto definitivamente il problema della disoccupazione, dei bassi salari, della inoccupazione, della sottoccupazione della nostra terra. Però non possiamo sostenere che questa legge non abbia appportato nessun vantaggio.

L'onorevole De Pasquale ha affermato che si è proceduto alla industrializzazione senza la relativa programmazione. Io ritengo che nel 1948 in Italia non se ne poteva parlare: così pure nel 1950, nel 1955. Oggi il concetto di programmazione è maturato nella coscienza sociale, politica, nella classe dirigente dei partiti, attraverso le difficoltà, i nodi che si sono riscontrati nell'economia del Paese. Abbiamo l'esempio di una nazione dell'occidente che ha elaborato, ha fatto approvare, ha realizzato negli ultimi anni una sua programmazione: la Francia. Questa nazione, insie-

me alle altre del Benelux, è una di quelle che per quanto riguarda la non nominatività dei titoli azionari concede dei benefici, quindi, rende possibile la scelta tra tipo di azioni al portatore o no. Lo stesso dicasì per il Belgio, per la Germania, per il Lussemburgo, per i Paesi Bassi. Ho voluto citare soprattutto la Francia perché è l'unico Paese che oggi, responsabilmente, sul piano della programmazione, può dare dei punti non solo ai Paesi più piccoli, ma all'Italia, che da alcuni anni muove i primi passi in questo campo, almeno nel senso che democraticamente diamo a questa definizione.

Devo inoltre rilevare, onorevole De Pasquale, che la sua preoccupazione, che è quella di tutti i cittadini, dei contribuenti, della classe dirigente politica, circa l'evasione fiscale da parte di coloro che sono portatori di titoli azionari, non esiste. Infatti abbiamo la cosiddetta cedolare secca, cioè l'imposta del 30 per cento sulle azioni, che, prima dell'applicazione della legge del 1967 non veniva pagata. Io volevo ricordare un altro punto del suo intervento e cioè che qui non verrebbe la grande industria, mi pare d'aver capito. Ma che cosa intendiamo per grande industria? La Fiat? La Montecatini? L'Italcementi? Intendiamo per grande industria quella che ha un volume di occupazione operaia? Quella che ha un investimento che supera determinate aliquote e profonde miliardi? Intendiamo per grande industria quella che produce attraverso un processo tecnologico più moderno e che dà la possibilità di realizzare più rapidamente una trasformazione del prodotto e, quindi, una maggiore occupazione? Se noi parliamo della Fiat non possiamo dire che sia venuta in Sicilia; ma se intendiamo la Montecatini, la Edison, l'Italcementi, quella grande industria che ha dato occupazione operaia, dove onestamente gli imprenditori, utilizzando i benefici fiscali, tributari, le incentivazioni, le agevolazioni, i sussidi, i contributi, gli interessi dei mutui...

CARFI'. Le elargizioni della Regione!

RUSSO GIUSEPPE, Assessore alle finanze. Le elargizioni che si fondano sulle leggi che ha approvato questa Assemblea, onorevole Carfi. Non credo che si tratta di benefici che sono stati sottratti, rapinati. È una vostra tesi,

VI LEGISLATURA

CCXXVII SEDUTA

17 GIUGNO 1969

una vostra impostazione, ma noi non possiamo dire, ripeto, che la grande industria non è venuta.

RINDONE. Anche la Siace è un'industria!

RUSSO GIUSEPPE, Assessore alle finanze. Non si preoccupi, posso anche rispondere sulla Siace, con la quale non ho nessuna commistione né collusione alcuna, come altri colleghi di alcuni settori di questa Assemblea, nonché di parecchie parti di schieramenti politici.

Vorrei soltanto precisare, per quanto riguarda le affermazioni dell'onorevole Grammatico, che occorre incrementare le incentivazioni. Certo, la Sicilia, con le varie leggi approvate da questa Assemblea fino al 1954, è venuta a trovarsi con una legislazione notevolmente più avanzata, che ha visto consenzienti, nel momento della sua genesi, tutti gli schieramenti politici. Non posso dimenticare, onorevole De Pasquale, che molti colleghi del suo gruppo, nel 1950, nonché negli anni successivi, hanno approvato le incentivazioni industriali, cito come esempio la legge sulla ricerca degli idrocarburi liquidi e gassosi.

DE PASQUALE. E' stato un errore.

RUSSO GIUSEPPE, Assessore alle finanze. Che lei mi dica oggi, a distanza di alcuni anni, che i suoi colleghi hanno commesso un errore non significa che non abbiano approvato quelle leggi.

GIACALONE VITO. Ma voi perseverate.

RUSSO GIUSEPPE, Assessore alle finanze.

Che oggi, alla luce della scienza economica, non voglio dire delle nuove impostazioni politiche — questi provvedimenti possono essere anche superati e, quindi, quel tipo di incentivazione debba essere accantonato, condannato, non vuol dire che negli anni passati non abbia incontrato la vostra approvazione. Naturalmente viviamo una realtà diversa nella vita economica italiana; abbiamo una situazione di maggiore impegno dal punto di vista pubblicistico. Dinanzi agli interventi dei capitali privati, che sono, vorrei dire, timidi e seguono soltanto l'unica arida legge del profitto, l'intervento pubblico deve rivestire un carattere correttivo, di maggiore tempestività e di incisività; deve rendere compatibile lo intervento privato, coraggioso ma non può

avere un ruolo sostitutivo, punitivo. Ecco perchè la programmazione economica trova una sua ragion d'essere, e qui sono d'accordo con il collega De Pasquale, nel potere coordinare, fino a quando siamo in un sistema misto di carattere economico, l'iniziativa pubblica con l'iniziativa privata. Naturalmente non possiamo, sotto questo profilo, condannare quelli che sono stati gli incentivi dati dai privati. Se, domani, in una visione politica diversa, capovolta, dovremo condannare questo tipo di iniziativa proprio perchè privata, di conseguenza dovremo eliminare le incentivazioni che sono state fin qui date e le altre che potremo suscitare o incoraggiare.

E concludo, perchè non credo che questo argomento si possa trascinare per le lunghe, raccogliendo, dell'invito dell'onorevole Lombardo, la parte conclusiva, che sollecita una azione unitaria da parte di questa Assemblea. L'onorevole De Pasquale ha condannato questo impegno a carattere unitario, definendolo « unanimismo ». Io credo, onorevole De Pasquale, che, se questa legge sulla non nominalità dei titoli azionari che ha difeso, come ha difeso, storicamente, gli interessi della nostra Regione, attirando gli investimenti dei capitali e che si fonda su una nostra prerogativa, è quella che deriva dall'articolo 17 del nostro Statuto, corre pericolo con quel disegno di legge di riforma tributaria, potremo trovare in tutte le varie forze politiche, quell'impegno unitario cui dianzi ho accennato; impegno che induca l'Assemblea ad esprimere un suo voto presso il Governo dello Stato, affinchè sospenda la sua azione e non soltanto in questo settore ma in altre materie che possono pregiudicare l'Autonomia, lo Statuto della nostra regione.

Perchè condannare l'impegno unitario dell'onorevole Lombardo, quando in altre occasioni, quando si è trattato della difesa delle prerogative di altri articoli del nostro Statuto, abbiamo trovato unità di consensi? Possiamo avere visioni diverse, ma il dovere noi stessi quasi pregiudicare la nostra potestà autonomistica, è un autolesionismo.

DE PASQUALE. L'onorevole Lombardo non chiede la unanimità nella difesa di una prerogativa statutaria; la chiede nella difesa dell'anonimato azionario.

RUSSO GIUSEPPE, Assessore alle finanze. Parlo della tesi dell'onorevole Lombardo che

si fonda su quelle che sono le nostre prerogative. L'impegno che egli sollecita parte dal tema della riforma tributaria ancorandosi, però, ad una più vasta area.

DE PASQUALE. Non lo ha detto.

RUSSO GIUSEPPE, Assessore alle finanze. Lo ha detto in Aula ed ella lo ha ascoltato prima che intervenisse. Dunque per concludere, l'impegno autonomistico che sollecita la mozione si concreta col difendere quelle che sono le fondamentali prerogative del nostro Statuto. Mi si potrebbe obiettare: ma voi in venti anni che cosa avete fatto? Niente! Certamente non abbiamo fatto niente se per niente si intende non avere fatto tutto. E' naturale che in questo lasso di tempo non abbiamo potuto risolvere tutti i problemi, come credo che non saranno stati risolti tutti i problemi nelle altre nazioni in questo secondo dopoguerra, parlo di nazioni dell'Occidente e dell'Oriente. Chi di voi viaggia, può visitare quei paesi dell'oriente europeo, le cosiddette democrazie popolari e rendersene conto. Noi sappiamo quali sono le difficoltà in cui la guerra ha lasciato quei paesi. Vi sono regimi diversi; economie diverse; impostazioni economico-politiche diverse; quindi si è potuta avere una soluzione parziale di tante situazioni. Ora io ritengo che la nostra regione abbia ereditato una secolare emarginazione...

GIACALONE VITO. Il guaio è che noi siamo andati indietro.

RUSSO GIUSEPPE, Assessore alle finanze. ... e non può storicamente o seriamente affermarsi che sia stata tradita l'autonomia. Ovviamente, le polemiche, i contrasti, le ostilità tra i vari gruppi politici possono fare insorgere la preoccupazione che in Sicilia queste nostre diatribe, queste nostre dialettiche politiche frenino, insabbino, annullino, rendano vane le nostre speranze e soprattutto i nostri impegni politici; ma noi dobbiamo guardare quello che eravamo; dobbiamo guardare quello che vogliamo attraverso queste iniziative che certamente non possono essere risolutive; e non lo sono certamente quelle di carattere massimalistico, le posizioni rinunciatarie. Ma quando noi vediamo un atteggiamento che parte da un gruppo che vuole porre all'attenzione dello Stato le preposizioni fondamentali della nostra autonomia io credo che possiamo

e dobbiamo accoglierle. Ecco perchè il Governo per la sua parte accetta quello che è il contenuto, la tematica fondamentale della mozione del collega Lombardo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dichiaro chiusa la discussione. La seduta è rinviate a domani mercoledì, 18 giugno 1969, alle ore 17,00, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Richiesta di procedura d'urgenza con relazione orale per il disegno di legge: « Istituzione di corsi di perfezionamento professionale e di qualificazione professionale in favore dei dipendenti tecnici ed amministrativi e degli operai ed intermedi occupati presso la Siace di Fiumefreddo » (479).

III — Seguito della discussione di mozioni: Numero 40: « Provvedimenti per risolvere la situazione economica ed organizzativa degli ospedali siciliani », degli onorevoli Attardi, De Pasquale, La Porta, Cagnes, Rindone, La Duca, Romano e Rossitto;

Numero 59: « Preoccupazioni suscite dalla notizia della introduzione nel progetto di delega per la riforma tributaria del principio della abolizione della non nominatività dei titoli azionari », degli onorevoli Lombardo, Traina, Mongiovì, D'Alia, D'Acquisto, Grillo, Canepa, Trincanato e Mattarella.

IV — Discussione dei disegni di legge:

1) « Assegnazione di un sussidio agli operai dei Cantieri navali riuniti di Palermo » (473/A) (Seguito);

2) « Modifiche alla legge regionale 6 agosto 1968, numero 24 e norme per la gestione delle esattorie vacanti » (449/A).

3) « Autorizzazioni per la contrazione di mutui con l'Istituto di credito per le opere di pubblica utilità » (140/A).

4) « Finanziamento straordinario delle attività dei Comuni in materia di lavori pubblici » (406-439/A).

« Finanziamento straordinario delle attività dei Comuni in materia di pubblica istruzione, igiene e sanità ed assistenza sociale » (406-439/A bis).

5) « Provvedimenti per il funzionamento degli uffici dell'Amministrazione regionale » (420-421/A).

6) « Provvidenze per il potenziamento delle attrezzature di ricerca scientifica dell'Istituto di aeronautica della Università di Palermo » (354/A).

7) « Nomina di una commissione parlamentare di inchiesta sull'Amministrazione delle foreste » (367). (*Nel testo dei proponenti, a norma dell'art. 68, secondo comma, del Regolamento interno*).

8) « Interventi per l'esecuzione di opere pubbliche » (411/A).

9) « Integrazioni e modifiche alla legge 12 aprile 1967, numero 38, concernente proroga della validità della legge 4 giugno 1964, numero 11, in tema di assegni familiari ai coltivatori diretti e categorie assimilate » (26-48-205/A).

10) « Proroga della validità della legge regionale 24 ottobre 1961, numero 18. Esenzioni fiscali per i piccoli proprietari coltivatori diretti » (321-386/A).

V — Votazione finale dei disegni di legge:

1) « Completamento del risanamento del rione S. Berillo in Catania » (451/A).

2) « Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 30 giugno 1954, numero 14, concernente erezione in Catania di un monumento a Giovanni Verga » (289-347/A).

3) « Provvidenze in favore delle isole minori della Sicilia » (370/A).

La seduta è tolta alle ore 21,00.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore Generale
Avv. Giuseppe Vaccarino

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo